ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno [illegible] - Numero 17

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1390): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 20 - Sab. 21 Gennaio 1961

Il discorso del nuovo Presidente dopo la cerimonia dell'insediamento

Kennedy lancia al mondo un appassionato appello: "Lottiamo insieme contro la tirannia, la povertà e la guerra,,

AI SOVIETICI: "A quelle nazioni che potrebbero diventare nostre avversarie non faccio una promessa, ma una richiesta: che ambedue le parti riprendano la ricerca della pace, prima che le nere forze di distruzione liberate dalla scienza coinvolgano tutta l'umanità in un'autodistruzione progettata o accidentale,, - ***UN IMPEGNO SOCIALE:*** "Se una forma di società libera non può aiutare i poveri, che sono numerosi, non potrà mai salvare i ricchi che non sono numerosi,, - "Convertiremo in buone azioni le nostre buone parole,, - ***DIFESA DELLA DEMOCRAZIA:*** "Che ogni nazione, la quale ci voglia bene o male, sappia che noi pagheremo qualsiasi prezzo per garantire che la libertà sopravviva e vinca,, - Ribadito con fermezza l'impegno ad impedire l'ingerenza di altri Stati nell'emisfero americano che "intende rimanere padrone a casa sua,,

Washington, ven. sera.

Appena terminato con il rituale giuramento la cerimonia dinanzi alla sede del Congresso per l'insediamento nella carica presidenziale, John Kennedy ha pronunciato il seguente discorso:

«Cari compatrioti, noi celebriamo oggi non la vittoria di un partito ma quella della libertà — simbolo di una fine ma anche di un inizio — che significa sia un rinnovamento che un cambiamento. Infatti, davanti a voi e davanti all'onnipotente Iddio, ho prestato lo stesso giuramento solenne che i nostri padri hanno prescritto più di un secolo fa.

«*Il mondo è oggi molto diverso. L'uomo ha nelle sue mani mortali il potere di abolire qualsiasi forma di povertà umana e di sopprimere qualsiasi forma di vita umana. E, tuttavia, lo stesso credo rivoluzionario per il quale i nostri padri si sono battuti è ancora uno dei problemi in atto nel mondo: la convinzione che i diritti dell'uomo non provengono dalla generosità dello Stato, ma dalla mano di Dio.*

«*Non bisogna oggi dimenticare che noi siamo gli eredi di quella prima rivoluzione, sia reso noto al mondo, in quest'ora e da questo posto, agli amici come ai nemici, che la fiaccola è stata passata ad una nuova generazione di americani — nati in questo secolo, induriti dalla guerra, disciplinati da una pace fredda ed amara, orgogliosi della loro antica eredità — i quali si rifiutano di permettere e di osservare la lenta disgregazione di questi diritti umani, al cui rispetto questa nazione è sempre stata dedicata e ai quali noi siamo dedicati oggi.*

«Che ogni nazione, la quale ci voglia bene oppure male, sappia che noi pagheremo qualsiasi prezzo, che faremo qualsiasi sacrificio, che sopporteremo qualsiasi prova, che sosterremo qualsiasi amico e ci opporremo a qualsiasi avversario per garantire che la libertà sopravviva e vinca.

«*Noi ci impegnamo a questo: E anche di più. Ai più vecchi dei nostri alleati, con i quali abbiamo comuni origini culturali e spirituali, noi promettiamo la lealtà di amici fedeli. Uniti, non vi è nulla che non possiamo fare in un complesso di imprese in cooperazione. Divisi, possiamo fare solo poco, perché non sapremo far fronte ad una sfida potente se saremo divisi e in contrasto.*

«A quei nuovi Stati che noi accogliamo adesso tra i Paesi liberi, noi diamo la nostra parola che una forma di controllo coloniale non sarà sostituita da una tirannia ancora più feroce. Noi non ci attenderemo di trovarli sempre del nostro stesso punto di vista.

«*Ma noi speriamo che essi difenderanno sempre la loro stessa libertà. Si ricorderanno che nel passato, coloro che tentarono follemente di approfittare della forza della tigre servendosi dell'animale come di una cavalcatura hanno sempre finito per essere divorati.*

«A coloro che nelle capanne dei villaggi di metà del globo lottano per spezzare le catene della miseria delle masse, noi promettiamo di ricorrere a tutti i nostri sforzi per aiutarli ad aiutarsi, per tutto il tempo che sarà necessario, non perché lo fanno i comunisti, non perché ricerchiamo i loro voti, ma perché è giusto. Se una forma di società libera non può aiutare i poveri, che sono numerosi, essa non potrà mai salvare i ricchi, che non sono numerosi.

«*Alle nostre repubbliche sorelle situate a sud della nostra frontiera, noi facciamo una speciale promessa: quella di convertire in buone azioni le nostre buone parole, in una nuova alleanza per il progresso; di assistere gli uomini liberi e i governi liberi a rompere le catene della povertà. Ma questa pacifica rivoluzione di speranza non può divenire preda di potenze ostili. Che tutti i nostri vicini sappiano che noi ci uniremo a loro per lottare contro qualsiasi oppressione o sovversione in qualsiasi parte delle Americhe.*

«E che ogni altra potenza sappia che questo emisfero intende rimanere padrone a casa sua.

«*All'Assemblea mondiale di Stati sovrani, l'organizzazione delle Nazioni Unite — la nostra ultima e migliore speranza in un'era nella quale gli strumenti di guerra hanno di gran lunga superato gli strumenti di pace — noi rinnoviamo la nostra promessa di sostegno per impedire che essa divenga una semplice tribuna per invettive, per rafforzare il suo scudo che protegge i giovani ed i deboli e per ingrandire il dominio in cui il suo mandato possa essere applicato.*

«Infine, a quelle nazioni che potrebbero divenire nostre avversarie noi facciamo non una promessa, ma una richiesta: che ambedue le parti riprendano la ricerca della pace, prima che le nere forze di distruzione, liberate dalla scienza, coinvolgano tutta l'umanità in un'autodistruzione progettata o accidentale.

«*Noi non possiamo permetterci una posizione di debolezza. Perché solamente quando le nostre armi saranno sufficienti oltre ogni dubbio potremo essere certi oltre ogni dubbio che esse non saranno mai usate.*

«*Ma non è neppure possibile che due grandi e potenti gruppi di nazioni trovino soddisfacente la loro attuale condotta: ambedue sovraccarichi per il costo delle armi moderne, ambedue giustamente allarmati dalla continua diffusione dell'atomo mortale e, ciononostante, ambedue in gara per modificare questo instabile equilibrio di terrore sovrastato dallo spettro della guerra finale dell'umanità.*

«*Che le due parti — ha proseguito Kennedy — per la prima volta, formulino delle proposte serie e concrete per l'ispezione ed il controllo degli armamenti e pongano sotto il controllo assoluto di tutti i paesi il potere di distruggere altre nazioni. Che le due parti si uniscano per sottolineare le meraviglie della scienza piuttosto che i suoi terrori. Esploriamo insieme le stelle, conquistiamo i deserti, sopprimiamo le malattie, sondiamo le profondità degli oceani e incoraggiamo le arti ed il commercio.*

«Così sforziamoci di ricominciare di nuovo, ricordandoci da ambedue le parti che la gentilezza non è un segno di debolezza, e che la sincerità deve essere sempre sottoposta a prova. Facciamo in modo di non negoziare su una base di paura, ma non dobbiamo neppure avere paura a negoziare. Che le due parti esplorino quali siano i problemi che ci uniscono invece di acuire i problemi che ci dividono.

«Che le due parti si uniscano per rispondere, in tutte le parti del mondo, al comandamento di Isaia di "alleviare i fardelli pesanti e liberare gli oppressi"».

«*E se una testa di ponte di cooperazione può essere stabilita nella giungla dei sospetti, che le due parti si uniscano per il prossimo compito che deve essere realizzato: creare non un nuovo equilibrio di forze, ma un nuovo mondo di legalità in cui i forti saranno giusti, i deboli protetti e la pace mantenuta per sempre*».

Kennedy ha sottolineato che tutto ciò non può essere realizzato «nè nei primi cento giorni, nè nei primi mille, nè durante la vita della presente amministrazione e, forse, neppure durante la nostra vita su questo pianeta. Ma cominciamo ugualmente».

«*Nelle vostre mani, miei cari compatrioti — ha continuato Kennedy — forse più che nelle mie, sarà il successo finale o il fallimento della nostra politica. Dalla fondazione del nostro Paese ciascuna generazione è stata chiamata a dare prova della sua lealtà nazionale. Salme di giovani americani che hanno risposto a questo appello sono disseminate in tutto il globo.*

«Ora la tromba ci chiama di nuovo. Non si tratta di un appello alle armi, anche se abbiamo bisogno delle armi. Non è un appello al combattimento, anche se siamo in piena lotta. Ma si tratta di un appello a portare il fardello di una lunga lotta, un anno dopo l'altro, "rallegrandoci nella speranza, dando prova di pazienza nella tribolazione": una lotta contro i nemici comuni dell'uomo: la tirannia, la povertà, la malattia e la stessa guerra.

«*Riusciremo a forgiare contro questi nemici una grande alleanza globale del nord e del sud, dell'est e dell'ovest, tale da poter assicurare una vita più feconda per tutta l'umanità? Volete partecipare a questo sforzo storico?*

«*Nella lunga storia del mondo solamente poche generazioni sono state chiamate a svolgere il ruolo di difensori della libertà nella sua ora di massimo pericolo. Io non indietreggio davanti a questa responsabilità. Anzi la desidero. Io non credo che qualcuno di noi preferirà scambiare il suo posto con quello di un altro o con quello di un'altra generazione. L'energia, la fede e la devozione che noi mettiamo in questa impresa illumineranno il nostro Paese e tutti coloro che lo servono e la luce di tale fuoco può realmente illuminare il mondo.*

«*Così, cari compatrioti, non chiedete quello che il vostro Paese farà per voi ma chiedetevi ciò che voi potete fare per il vostro Paese.*

«*Miei amici del mondo: non chiedete quello che gli americani faranno per voi ma quello che insieme potremo fare per la libertà dell'uomo.*

«Infine, sia che siate cittadini dell'America o del mondo, chiedeteci gli stessi criteri direttivi di forza e di sacrificio che noi vi chiederemo avendo come ricompensa solamente una buona coscienza, come giudice finale delle nostre azioni la storia. Andiamo avanti per guidare questa terra che noi amiamo, domandando la benedizione di Dio, ma rendendoci ben conto che, qui sulla terra, il lavoro di Dio deve essere anche il nostro».

Il Presidente americano esce dalla propria abitazione insieme alla consorte mentre cade la neve. Protetta da un ombrello, la signora Kennedy solleva leggermente la sua gonna per evitare le pozzanghere (Telefoto)

La Pennsylvania Avenue questa notte, durante la nevicata. A destra la grande tribuna presidenziale dinanzi alla quale si svolge oggi pomeriggio la grande parata in onore di Kennedy (Telefoto)

La cerimonia dell'insediamento

Washington, venerdì sera.

«*E così aiutami, Signore Iddio». Con queste parole, John Kennedy ha concluso la formula del giuramento che ha sancito la sua elezione quale trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti. E' stato il momento più solenne della giornata, che ha costituito per Kennedy e per il partito democratico il trionfo dopo la vittoria riportata l'8 novembre scorso alle urne sul partito repubblicano. (Quest'ultimo, va ricordato, salì al potere nel 1952, quando Eisenhower sconfisse Adlai Stevenson. Lo stesso Ike ed il partito repubblicano si riconfermarono ancora nel '56 contro Stevenson, che i democratici avevano ripresentato quale loro candidato).*

I preparativi fatti a Washington per celebrare l'avvenimento odierno sono stati fra i più grandiosi che abbiano avuto luogo nella capitale americana, quasi pari a quelli con cui fu festeggiato nel 1933 l'insediamento di Franklin Delano Roosevelt. Aerei, treni, automobili hanno riversato nella città decine di migliaia di persone giunte da ogni parte del Paese per assistere allo storico evento.

Ciò ha costretto la polizia ad adottare misure di sicurezza senza precedenti per poter fronteggiare tempestivamente qualsiasi emergenza. Da un calcolo approssimativo fatto dalle autorità risulta che almeno un milione di persone si assiepano quasi in continuazione alle finestre, ai balconi e nelle strade della città pavesata a festa.

Un ostacolo imprevisto al normale svolgimento della cerimonia è stato causato dalle condizioni atmosferi-

(Continua in 9ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — La riunione è caratterizzata da una discreta fermezza iniziale. Il seguito della riunione mette in luce fasi di relativa riflessione e di mancanza di affari, alternate a spunti di denaro riguardanti un determinato gruppo di voci.

Brillanti soprattutto nella seconda parte della seduta, le Fiat, le Olivetti, le Assicurazioni Generali, le Montecatini e le Fibigas.

Il listino nel complesso è compilato sui livelli medio-massimi della giornata.

Titoli di Stato e obbligazioni resistenti.

Dopoborsa in fase di facile assestamento, attorno ai prezzi di chiusura.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 621,60; dollaro canad. 625,90; franco svizzero 144,40; corona danese 89,90; corona norvegese 86,85; corona svedese 120,25; fiorino olandese 165,15; franco belga 12,30; franco francese 125,75; sterlina G.B. 1748,[illegible]; marco germanico 149,40; scellino austriaco 23,90.

A MILANO — L'ottava si chiude nel segno positivo. Giorno per giorno, con spostamenti selettivi e controllati, la Borsa guadagna terreno, rafforzando sempre più le proprie basi.

Le Generali toccano quota 110.000, le Fiat [illegible], la Montecatini 4790, la Viscosa [illegible] e le Olivetti 13.[illegible]. Molto sostenute le Rinascente a 850. Plusvalenze di rilievo al [illegible], inoltre, in tutti i comparti, dai tessili ai chimici, agli immobiliari.

Durante il listino l'afflusso di realizzi di fine settimana attenua le plusvalenze, consolidando la quota su basi più ferme.

Ben tenuti i valori del gruppo Finsider.

Ristrette variazioni nei titoli di Stato e nelle obbligazioni.

Diritti: Metalli 1550; Ilssa Viola 360; Carlo Erba 2480.

Ecco le quotazioni di oggi:

Mediobanca 87.750; Bastogi 3040; Finelettrica 1000; Finmare 860; Finsider 1568; Mittel 7190; Gim 10.590; Invest 5505; La Centrale 20.600; Sviluppo 3530; Ass. Generali 109.900; Fondiaria Incendio 18.800; Assicuratrice Italiana 80.400; Ras 41.450.

Ferr. N. Ord. 4000.

Cantoni 34.300; Olcese 2700; Cucirini C. C. 15.080; De Angeli 5800; Gavardo 6750; Lanificio Rossi [illegible]; Lanif. e Canap. 1710; Rossari e Varzi 37.500; Rotondi 6500; Tosi 11.490; Un. Manifatture 69.200; Fisac 885.

Dalmine [illegible]; Ilva 853; Metalli 7000; M. Amiata [illegible]; Montecatini 4760; Monteponi 1590; Sicle [illegible].

Bianchi 845; Fiat 2790; Fiat priv. 2749; Falck [illegible]; Cornigliano 1948; Trafilerie 3040; Olivetti pr. 12.040; Westinghouse 1545; Nebiolo 1880.

Sade 3159; Cieli 4850; Dinamo 3800; Edison 5048; Edison Volta 3158; Bresciana 3700; Sarda 7898; Valdarno 4118; Emiliana 3530; Subalpina 3020; Magneti Marelli 3835; Ercole Marelli 1348; Orobia 2290; Romana Elettr. [illegible]; Sesa 3387; Sip 3368; Merideletr. 2288; Stet 4495; Tecnomasio 4800; Teti «A» 4575; Teti «B» 4510; Sit 1470; Terni 774; Unes 1581; Vizzola 5880.

Liquigas [illegible]; Mira Lanza [illegible]; Fibigas 237; Larderello 4890; Saffa [illegible]; Carlo Erba [illegible].

Aedes 5580; Beni Stabili 7220; Immobiliare 1540; Risanamento 3500; [illegible] Genova 6800.

Cartiere Burgo 81.000; CiGA 8195; Eternit 6460; Linoleum 2815; Italcementi 26.750; Cementir 8580; La Rinascente 840,75; Pirelli e C. 7900; Condotte 965.

Prezzi giunti in ritardo

Châtillon 11.820; Snia Viscosa ord. 7300; Snia Viscosa priv. 6594; Dist. Italiane 5500; Eridania 4701; Romana Zuccheri 510; Motta 42.480; Anic 4840; Italgas 2390; Rumianca 3560; Pirelli S.p.A. 9730.

A GENOVA — Permane il tono sostenuto

Alcuni prezzi: Centrale 20.835; Generali 109.850; Ras 41.000; Meridionali 3827; Nai 10.100; Viscosa ordin. 7185; Viscosa privilegiate 6580; Finsider 1572; Catini 4778; Ilva 848; Fiat ordinario 2793; Fiat privilegiato 2845.

A FIRENZE — Andamento sostenuto, particolarmente per le Montecatini e la Fiat.

Alcuni prezzi: Meridionali 3910; Centrale 20.830; Fondiaria Incendio 18.436; Fondiaria Vita 25.020; Viscosa ordinaria 7180; Montecatini 4766; Magona 1705; Fiat ordinario 2780; Valdarno 4105; Immobiliare 1535.

A TORINO

Titolo	19	20
VALORI DI STATO		
[illegible] 3½	78 20	78 20
» [illegible]	78 10	78 10
[illegible] 1902	78 30	78 30
[illegible] 5%	108 —	108 10
» [illegible]	107 90	108 —
Redimibile 3½	96 10	96 10
» [illegible]	96 —	96 —
Redimibile 5%	100 10	100 10
» [illegible]	100 —	100 —
Ricostr. 3½	87 60	87 90
» [illegible]	87 90	87 90
Ricostr. 5%	100 30	100 50
» [illegible]	100 20	100 10
[illegible] 5%	99 40	99 —
[illegible]	99 20	99 30
[illegible]	99 25	99 50
B.T.N. 5% [illegible]	—	—
» » [illegible]	102 30	102 35
» » [illegible]	102 35	102 40
» » [illegible]	102 40	102 30
» » [illegible]	102 60	102 70
» » [illegible]	102 85	102 95
» » [illegible]	103 15	103 35
» » [illegible]	103 —	103 20
B.T.I. 5% [illegible]	103 80	103 72
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 15	103 —
[illegible]	102 95	102 95
[illegible]	104 10	104 10
[illegible]	102 85	102 85
[illegible]	149 50	151 50
[illegible]	149 50	151 [illegible]
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 30	103 10
[illegible]	140 —	140 90
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	96 50	96 [illegible]
[illegible]	101 15	101 11
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 50	101 30
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	103 35	103 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	96 85	96 85
[illegible]	—	—
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	103 40	103 15
[illegible]	102 90	104 —
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	—	—
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	103 —	100 50
[illegible]	103 20	103 25
[illegible]	103 —	102 95
[illegible]	103 15	103 15
[illegible]	98 20	98 20
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	107 —	102 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	103 80	103 70
[illegible]	104 20	103 70
[illegible]	102 65	102 90
[illegible]	130 —	105 —

Titolo	19	20
[illegible]	109 20	109 20
[illegible]	109 20	109 20
[illegible]	111 —	110 —
[illegible]	112 50	112 50
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	101 95	101 80
[illegible]	97 95	97 95
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 75	107 75
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	105 —	109 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	[illegible]	109 —
[illegible]	[illegible]	106 —
[illegible]	[illegible] 50	105 50
[illegible]	[illegible] 50	105 50
[illegible]	[illegible] 50	105 50
[illegible]	[illegible]	105 —
[illegible]	104 50	109 50
[illegible]	107 —	108 50
[illegible]	108 75	108 50
[illegible]	104 20	104 30
[illegible]	100 —	103 80
[illegible]	104 75	101 75
[illegible]	100 30	105 30
[illegible]	100 50	102 —
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	107 —	127 25
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	102 25	102 25
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	103 15	103 07
[illegible]	103 30	103 20
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	103 60	103 45
[illegible]	100 27	100 30
[illegible]	105 20	106 —
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	96 65	96 80
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	112 75	112 75
[illegible]	96 50	96 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	16800	16800
[illegible]	7132	7170
» privileg.	4570	4580
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	71 —	70 —
Assic. Generali	107400	109800
[illegible]	17200	17300
[illegible]	3100	3000
[illegible]	4410	4450
[illegible]	—	—
[illegible]	2925	3027
[illegible]	3050	3050
[illegible]	1900	1900
La Centrale	20450	20600
[illegible]	5470	5400
[illegible]	86000	87700
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Titolo	19	20
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1540	1572
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	340 —	810 —
[illegible]	775 —	778 —
[illegible]	1566	1576
[illegible]	1930	1950
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1529	1545
[illegible]	1235	1265
[illegible]	—	—
[illegible]	1240	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2760	2790
[illegible]	2235	2240
[illegible]	2215	2290
[illegible]	11750	12025
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1550	1545
[illegible]	1593	1595
[illegible]	—	1660
[illegible]	2395	2400
[illegible]	2400	2395
[illegible]	2172	2183
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	310 —	313 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	5950	6000
[illegible]	31800	31700
[illegible]	1700	1700
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	943 —
CHIMICI		
[illegible]	2410	2440
[illegible]	1950	1950
[illegible]	5900	—
[illegible]	—	—
[illegible]	5115	5125
[illegible]	2350	2360
[illegible]	4850	4330
[illegible]	4710	4750
[illegible]	580 —	580 —
[illegible]	224 50	228 —
S.I.E.L.R.	—	—
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1384	1386
[illegible]	—	—

CRONACA CITTADINA

L'ing. Nervi oggi ai «Venerdì letterari»

Incontro con il mago del cemento armato

Il gigantesco palazzo di vetro per «Italia '61»: «Sono fatti molto semplici che vengono da soli» Preziosa collaborazione dei tre figli che seguono le sue orme - L'architettura nei nostri tempi «Le città più sono disordinate e più sono belle»

L'ing. Nervi, autore del Palazzo del Lavoro (f. Moisio)

Seduto ad un traballante tavolino, in una baracca di legno a poche decine di metri dal colossale palazzo di vetro, ferro e cemento che accoglierà l'Esposizione del Lavoro, l'ing. Pier Luigi Nervi ci parla della sua attività. Dalle piccole finestre della casetta si scorge l'immensa mole dell'edificio di cui in questi giorni parlano con ammirazione gli architetti di tutto il mondo. E' sera inoltrata, ma nell'interno della grandiosa costruzione decine di uomini si muovono sotto la luce dei riflettori.

«Che impressione mi ha fatto veder tradotta nella realtà l'opera che avevo progettata? — *chiede l'ing. Nervi gettando un'occhiata verso il gigantesco cubo di cristallo* —. In tutta franchezza è difficile dirlo. L'ho visto venir su, giorno per giorno. Prima una colonna, poi l'altra, poi il soffitto e tutto il resto. E' come quando un figlio ci cresce in casa e non ci accorgiamo che diventa uomo».

Poi riprende alla domanda; la sua seconda risposta è un poco diversa. «Ad essere sinceri, alle volte mi sembra che il palazzo muti di aspetto. Giorni fa l'ho visto invaso dalla nebbia che salendo dal fiume penetrava attraverso i finestroni aperti: mi è apparso sotto un aspetto insolito, assolutamente nuovo».

Se gli si domanda quanto gli sia costata di fatica e di impegno la progettazione di un'opera di tanta importanza, dice con naturalezza: «Sono fatti molto semplici, che vengono da soli». *E si affretta ad aggiungere che è stata preziosissima la collaborazione del figlio, Antonio, laureato in architettura. Ne ha quattro di figlioli. Tre hanno seguito l'esempio paterno: due compiendo gli studi di architettura, uno di ingegneria. Il quarto figlio è medico.*

«Molti hanno detto e scritto — *riprende l'ing. Nervi* — che questo palazzo è il mio capolavoro. Devo fare una riserva. In architettura vi è una legge che non ammette eccezioni: non si può giudicare un'opera se non dopo un certo periodo di tempo. Uno dei lavori che mi è più caro e che oggi considero ancora valido sotto tutti gli aspetti, risale a circa trent'anni fa».

Respinge infastidito l'appellativo di «Wright italiano» che spesso nelle cronache di questi giorni è stato legato al suo nome. Non sembra invece dispiacergli, anche se per modestia non la riconoscerebbe mai, la definizione di «mago del cemento armato».

«Il cemento armato è, con il ferro e le leghe in alluminio, il mezzo di costruzione dell'avvenire. Offre possibilità illimitate, molte delle quali sono ancora da scoprire».

Alto, con i capelli candidi, il settantenne costruttore, concordemente giudicato tra i più geniali del nostro tempo, non ama parlare di sé. L'idea che il pubblico lo stia «scoprendo» proprio in questi giorni, sembra disorientarlo. Elude le domande che riguardano troppo da vicino la sua persona, preferisce quesiti di carattere generale. Un suo accenno all'architettura nei vari paesi ci induce a chiedergli se esistono sostanziali differenze di concezione tra i progettisti del vecchio e quelli del nuovo continente.

«No, non possiamo parlare di architettura europea ed architettura americana — *dice scuotendo energicamente il capo.* — I problemi che ci poniamo sono gli stessi, in Europa come in America, perché sono dominati dai medesimi fatti fisici. Ciò non toglie che le costruzioni continueranno ad avere un'"impronta" tedesca, o italiana, o giapponese: così accadde in passato per il gotico che, pur avendo una radice unica, fu "italiano", "spagnolo" o "francese"».

Il gotico. E' questo il punto di partenza della conferenza che l'ing. Nervi tiene oggi alle 18 al Teatro Carignano per i «Venerdì letterari» dell'Associazione culturale. Il tema che si è scelto è: «Espressività dell'architettura strutturale, dal gotico ad oggi».

Il colloquio è finito. Prima di uscire otteniamo ancora una risposta su un problema che appassiona gli architetti e i critici d'oggi: che aspetto deve avere una città moderna? «La città che per regolamento abbiano tutte le case alte 27 metri, non possono piacere. Più sono disordinate e più sono belle».

Singolare episodio all'una della notte tra i viali del Valentino

Strappa la borsetta a una donna e le lascia in cambio l'automobile

Dal libretto di circolazione la giovane rintraccia il proprietario della macchina: era stata rubata - Indagini sul furto di gioielli per 5 milioni in corso Unione Sovietica

All'una di questa notte la signorina Anna Pronti di 28 anni stava passeggiando in corso Massimo d'Azeglio quando una macchina, una «600» grigia, si fermava presso di lei. Al volante era un giovanotto abbastanza elegante, che la invitava a salire. La Pronti accettava senza esitare. La vettura girava per un po' lungo i viali del Valentino, poi si arrestava in un angolo appartato.

A questo punto lo sconosciuto chiedeva alla donna di consegnargli la borsetta. C'era una breve discussione, poi l'uomo con uno strattone si impadroniva dell'oggetto. La Pronti però era stata previdente, o almeno così credeva. Mentre viaggiavano nel buio aveva preso il libretto di circolazione della «600». Quando il ladro la invitava a scendere, dava un'occhiata alle generalità segnate sul documento, e gli rivelava questo particolare: «Si tenga pure la mia borsetta — diceva — io tanto so il suo nome. Ho preso il libretto di circolazione e in qualche modo mi farò le mie ragioni».

Lo sconosciuto non mostrava sorpresa, anzi le annunciava che in cambio della borsetta non solo le avrebbe lasciato il libretto di circolazione ma anche la macchina. Detto fatto scendeva dalla «600» e fuggiva velocissimo a piedi. La Pronti, sbalordita, pensava di aver a che fare con un pazzo. A piedi si avviava verso l'indirizzo scritto sul libretto. Aveva la fortuna di trovare il portone ancora aperto.

Al terzo piano c'era il nome che lei cercava. Suonava con rabbia, a lungo. La veniva ad aprire un uomo anziano e semiaddormentato, in pigiama. «Beniamino — diceva la donna — lui è il padre. Suo figlio ha una "600" grigia, no? La macchina è al Valentino, abbandonata e lui s'è preso la mia borsetta. Io rivoglio indietro i miei soldi, o lo denuncerò».

L'unica cosa che l'uomo in pigiama riusciva a comprendere era che la giovane sapeva dov'era la sua macchina e se ne rallegrava visibilmente. La «600» gli era stata rubata il mattino precedente davanti a casa. La Pronti finalmente si rendeva conto d'essere stata giocata. Alle tre, sempre a piedi, raggiungeva l'ufficio di notturna della Questura e raccontava al commissario tutta la storia. Nella borsetta oltre ai documenti e a una medaglietta d'oro c'erano 10 mila lire.

● Continuano le indagini della Squadra Mobile e del Commissariato Mirafiori sul clamoroso furto avvenuto ieri pomeriggio nell'alloggio del gioielliere Luigi Palanè, in corso Unione Sovietica 248. Il Palanè è rappresentante della ditta Albera di via Pietro Micca 9, che tratta appunto articoli di oreficeria.

In casa ieri pomeriggio alle 14 c'era solo la suocera del derubato, Ester Dal Monte di 70 anni. Il Palanè era fuori Torino, la moglie era al lavoro (è impiegata) e il suocero era uscito a portare a passeggio il cane. Il ladro è entrato da una finestra, ha rovistato in una stanza mettendo tutto sottosopra, infine, passato in un'altra camera, ha trovato in un armadio una valigetta-campionario piena di «plateaux» con decine e decine di oggetti d'oro e un mucchio di diamanti. La signora Dal Monte non ha sentito nulla perché pochi istanti prima s'era adagiata sul letto a riposare. Più esattamente: nel dormiveglia ha udito dei rumori ma ha pensato che fosse rientrato il marito e non s'è insospettita.

Il Palanè ha saputo del furto la sera alle 10, tornando dal suo giro d'affari. Ha precisato che nella valigetta c'erano preziosi per un valore di cinque milioni.

Ester Dal Monte dormiva nella stanza accanto a quella saccheggiata

Piazza Vittorio comincia a trasformarsi nel consueto e rumoroso Luna Park

Un regista allestirà il Carnevale come un film di massa in technicolor

Affidata alla fantasia di Gianfranco De Bosio la sfilata dei carri, ispirata alle canzoni del Risorgimento - L'incontro di Vittorio Emanuele II con Gianduja - La Fiera dei Vini nell'ex-Cavallerizza

E' già tempo di Carnevale, ma non ce se ne accorge, non se ne respira l'atmosfera. Tuttavia non tarderà a crearsi; e ciò avverrà — come sempre è avvenuto — non appena la piazza Vittorio Veneto si sarà trasformata nel solito gigantesco «Luna Park». E' questione di giorni: tutta l'area della piazza è affittata da tempo ai baracconisti, alcuni dei quali sono già in viaggio verso Torino. Nella prossima settimana comincerà a sorgere la città dei divertimenti.

Frazioni di questa città provvisoria si avranno anche in altre zone: oltre che in piazza Vittorio giostre e baracconi troveranno posto in piazza Carlo Alberto (in numero maggiore che lo scorso anno), in via Porta Palatina (invece che in piazza San Giovanni, dinanzi al Duomo), e in piazza della Repubblica.

Era augurabile che quest'anno il «Luna Park» assumesse un aspetto diverso dal consueto, sì da rinnovare l'interesse dei frequentatori abituali e da attirare quello di un più vasto pubblico: che fosse lo spunto per una «presentazione delle novità»: che invece di essere un parco di divertimenti diverso da quelli delle città di provincia soltanto per dimensioni, seguisse gli esempi offerti in questo campo da molte città europee: da Parigi (con la sua «Foire du Throne»), a Monaco di Baviera (il cui «Oktoberfest» è una esposizione grandiosissima di tutte le novità da fiera create in ogni parte del mondo), a Sinocarda, Amburgo ecc.

Ed invece nulla sarà cambiato: le stesse giostre, gli stessi baracconi, i soliti «fenomeni viventi», autopiste ecc.; qualche variante apportata ad alcuni impianti non può essere considerata una novità vera e propria; di originale, insomma, nulla.

Novità, invece, vi saranno nelle manifestazioni di cui si prende cura tradizionalmente la «Famija Türinèisa». Ancora non è noto il programma definitivo (verrà concordato oggi in una riunione in Municipio presieduta dal sindaco); comunque se ne conoscono le grandi linee.

Anzitutto è da sottolineare il ritorno dei carri la cui sfilata lo scorso anno erano state soppresse perché non era stato possibile costruire modelli che fossero decorosi per la città. Quest'anno è stata richiesta la collaborazione, sia per l'allestimento dei carri sia per le sfilate, di De Bosio, regista del Teatro Stabile di Torino, e dello scenografo Scandella (di cui si ricorda, fra l'altro, l'opera pregevole per la «Tempesta» rappresentata nei giardini reali).

Il tema prescelto è aderente alle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia: «Le canzoni del Risorgimento». Comparse, vestite nei costumi dell'epoca, saranno sui carri dedicati ciascuno ad una canzone diversa («La bela Gigògin», «Addio mia bella addio!», «La bandiera dei tre colori», le canzoni degli studenti a Curtatone e Montanara, «Le campane di Trieste» ecc.) e reciteranno scenette. Si vuole pure riprodurre l'incontro avvenuto nel 1867 fra Vittorio Emanuele II e Gianduja in piazza Carignano. Al passaggio del landò reale la maschera, scamiciata, si avvicinò ed al re che, riconosciutolo, gli domandò perché mai nonostante il freddo fosse in maniche di camicia, rispose: «Maestà, abbiamo dato già molto, ma se ce n'è bisogno il Piemonte si toglie anche la camicia». Sulla carrozza saranno anche Mazzini, Garibaldi e Cavour: è contro la verità storica; ma è una licenza che di Carnevale può essere tollerata.

Oltre la sfilata dei carri (domenica e martedì grasso, di pomeriggio), la Famija organizzerà pure il convegno delle maschere al Teatro Carignano; alla manifestazione, curata dal regista De Bosio, dovrebbero questa volta partecipare tutte le maschere d'Italia. Infine vi sarà una serie di spettacoli gratuiti per i bambini: al teatro Alfieri e in quattro cinema della periferia.

Di altre iniziative daremo notizia in seguito. Ricordiamo ancora che la tradizionale e popolare «Fiera dei vini» avrà sede, quest'anno, nell'area dell'ex «Cavallerizza», cioè in via Verdi angolo via Sant'Ottavio. Sarà inaugurata il 26 gennaio prossimo.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +1,9
MINIMA —3,6

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): —2,5; ore 8: —3,4; press. 750,1; umid. 78%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: tempo instabile. Temperatura stazion. Temperatura a Caselle: mass. +1,8; min. —3,2; ore 8: —2,1

Mercoledì la sentenza al processo delle sterline

Il processo ai fabbricatori di sterline false, anche se d'oro purissimo, si concluderà mercoledì con l'ultima eventuale replica del Pubblico Ministero e la sentenza. La giornata di ieri è stata dedicata alle arringhe dei patroni della parte civile e degli imputati ed alla requisitoria del Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Sibel. Questi ha sostenuto la colpevolezza di tutti gli imputati, ad eccezione di Francesco Bora.

Per coloro che hanno collaborato nella contraffazione della moneta il P. M. ha chiesto: 3 anni e 6 mesi per Alberto Volpi; 2 anni e 6 mesi per Luigi Taverna; 2 anni e 3 mesi per Giuseppe Carlevaglio, Luigi Bosco e Sergio Brebis. Il condono dovrebbe però coprire due anni di tali pene. Per i tre imputati minori, che non ebbero parte nella falsificazione ma si limitarono ad acquistare le false «sovrane» per rimetterle in circolazione, il dott. Sibel ha chiesto pene inferiori ai due anni

Grossa sorpresa d'un commerciante al casello daziario

Mentre paga la bolletta gli rubano auto e olio

Aveva lasciato la macchina sul piazzale del Lingotto - Il carico era composto da dieci damigiane piene, per un valore complessivo di centomila lire

Un agricoltore venuto stamane a Torino per vendere dell'olio, è stato vittima dei ladri che, con un'audacia straordinaria, gli hanno portato via la macchina ed il carico sotto gli occhi di alcuni passanti e di guardie daziarie.

L'agricoltore si chiama Mario Rinaldi. Era sceso in città dal suo paese, Diano d'Alba, con una «600» multipla. Su questa aveva caricato dieci damigiane d'olio. Giunto alle 7,30 al casello del dazio del Lingotto, fermava la macchina, scendeva ed entrava nel piccolo edificio per denunciare la merce che trasportava e pagare la relativa bolletta. Sbrigava la faccenda in pochi minuti ed usciva per risalire in auto. Ma, con sua somma sorpresa, non la trovava più dove l'aveva lasciata.

Perplesso, volgeva intorno gli sguardi pensando che qualcuno l'avesse spostata forse perché era in un punto in cui poteva intralciare la circolazione. Ma la «600» non c'era più. «Mi hanno rubato l'auto!» gridava allora rientrando nel casello. Una guardia telefonava subito alla polizia che inviava sul posto una macchina della «Volante». Veniva compiuta una vasta battuta in tutta la zona: nel frattempo descrizioni della macchina ed il numero di targa venivano trasmesse a vari posti di polizia; ma alle 13 nessuno l'aveva ancora trovata. Il valore dell'olio contenuto nelle damigiane è di 100 mila lire.

Ha ricorso in Appello l'omicida alcoolizzato

Emilio Landucci, il manovale ex-pugile che strangolò l'amante nella sua stanzetta di via Fratelli Calandra 39, ha ricorso in appello. I giudici popolari lo hanno condannato ieri a 9 anni di reclusione, più tre di casa di cura, riconoscendolo semi-infermo di mente. Ma il difensore, avv. Scialpi, sostiene che quest'uomo mite, alieno da violenze malgrado la sua forza erculea, del tutto incosciente fino al giorno dell'assurdo crimine, è da considerarsi del tutto irresponsabile: ossessionato dall'alcoolismo cronico ha stretto le sue gigantesche mani attorno al collo della sventurata senza rendersi conto di stringere troppo.

Si reca a controllare il gas e trova l'inquilino impiccato

La solitudine e la squallida miseria in cui si dibatteva hanno spinto un uomo di 57 anni a togliersi la vita. Si chiama Ernesto Masterone, abitava in via Guastalla 29, in una camera tramezzata al primo piano. Si è impiccato appendendosi ad un cappio che aveva fissato ad un gancio fissato al soffitto, di quelli che servono come sostegno delle lampade elettriche.

Il suicidio è stato scoperto stamattina alle 9. Un verificatore del gas era andato a rilevare i numeri del contatore. Bussava alla porta-finestra che si affaccia al ballatoio e quella, solo accostata, si apriva. L'uomo vedeva il corpo del Masterone penzolare in mezzo alla stanza. Pieno d'orrore, correva ad avvisare la portinaia che, a sua volta, telefonava al Commissariato di Vanchiglia. Gli agenti informavano il medico municipale che, dopo una sommaria visita, faceva risalire la morte a più giorni, forse all'Epifania.

Il Masterone viveva come un misantropo: non familiarizzava con nessuno della casa. Questo suo comportamento spiega perché sia passata inosservata la sua tragica morte sebbene la camera fosse praticamente aperta.

Un sedicenne scappa ed è ripreso a Milano

Un torinese sedicenne, fuggito dalla sua abitazione, è stato trovato dagli agenti del commissariato milanese di Porta Romana all'albergo Popolare di Milano. Il giovane è stato condotto in Questura e interrogato dai funzionari dell'ufficio minorenni dove ha detto di chiamarsi Marco Donati, abitante a Torino in via Micheli 3.

Egli ha rivelato di essere fuggito da casa e di avere raggiunto Milano in treno.

Ancora cancelli chiusi al "Valle Susa,, di Lanzo

Le maestranze avevano annunciato per oggi lo «sciopero bianco», ma non sono potute entrare - Le agitazioni negli altri stabilimenti - Chiesta la mediazione del Prefetto

Stamane i dipendenti del Cotonificio Valle di Susa hanno ripreso lo sciopero secondo il calendario concordato dalle tre organizzazioni sindacali della Cisl, della Uil e della Cgil. Nello stabilimento di Sant'Antonino di Susa le maestranze effettuano uno «sciopero a singhiozzo» alternando 2 ore di lavoro a 2 di inattività. A Perosa vengono effettuate 4 ore di sciopero bianco (gli operai sospendono il lavoro ma restano fermi nei rispettivi reparti). A Borgone il personale sciopera per 4 ore al termine di ogni turno mentre a Collegno e Pianezza è cominciato uno sciopero di 48 ore.

Anche a Lanzo era in programma lo «sciopero bianco». Giunti davanti allo stabilimento, gli operai hanno però trovato stamane i cancelli chiusi. Il provvedimento era già stato deciso ieri dalla direzione della Società: in un comunicato affisso all'ingresso si precisava che a causa dello sciopero del reparto cardatori mancava il materiale per proseguire il lavoro negli altri reparti dell'azienda «che pertanto rimarrà chiusa finché non si verifichino le condizioni tecniche per la ripresa del lavoro».

I sindacati hanno definito «serrata» il provvedimento del Cotonificio Valle Susa ed hanno chiesto l'intervento della prefettura.

Ieri una delegazione di lavoratori si è recata anche nel municipio di Lanzo mentre alle 14 un gruppo di operai forzavano i cancelli dell'azienda entrando nel cortile. Gli operai abbandonavano lo stabilimento dopo circa un'ora.

Stamane, come si è detto, il cotonificio di Lanzo era ancora chiuso ma gli operai, constatata l'impossibilità di entrare, se ne sono andati senza dar luogo ad incidenti. La situazione della cittadina, che comincia a sentire le conseguenze del prolungato sciopero, era stata esaminata ieri sera dalla locale giunta comunale.

Domenica mattina, alle 9,30, la Uil convocherà nella sede di piazza Statuto 18 i membri di commissione interna del Cotonificio Valle Susa «per decidere sull'azione che la Uil si propone di svolgere nella prossima settimana».

Taccuino del lettore

● Il «Touring Club Italiano» ha pubblicato il volume «L'Italia storica» nella serie «Conosci l'Italia». L'opera è stata illustrata dal presidente prof. Colodi.

● I tranvieri della Cgil hanno invitato la segreteria del Sindacato a indire l'annunciato sciopero di un giorno prima di martedì prossimo.

● Al «Giant's Club» ha parlato ieri sera il prof. Egidio Daglio sul tema: «Medici dell'Ottocento a Torino e albori della medicina moderna».

● L'«Avis» di Moncalieri farà proiettare domani, alle 14,30, al Cinema Italia (di Moncalieri) un film preceduto da documentari illustranti l'importanza delle trasfusioni di sangue. Il ricavato è destinato ad opere di beneficenza.

● Per il Corso di agricoltura, oggi, alle 16,30, nel salone della Camera di Commercio (via Alfieri 15), il dott. prof. Mario Moriondo parlerà su: «L'impiego dei composti cupro-organici sulla vite».

● Per l'Unione Culturale, domani, alle 21,45, Lorenzo Gigli e Claudio Gorlier parleranno su «L'Ulisse di Joyce nella cultura europea». La conferenza avrà luogo nella sala di via Garibaldi 1.

● Alla Galleria Caver (galleria Subalpina) si apre domani, alle ore 18, una mostra del pittore Carlo Biamonda che espone trenta opere.

● I dipendenti della «Sip» e della «Fes» aderenti alla Camera del Lavoro hanno disapprovato la firma del contratto di lavoro da parte delle altre organizzazioni sindacali.

● Il personale dell'Ufficio Provinciale del Tesoro e quello dell'Ufficio danni di guerra è in sciopero.

● La cattedra torinese d'esperanto comunica che la propria segreteria (via Po 18) è aperta al mercoledì dalle ore 17 alle 19 per informazioni e documentazioni sullo studio della lingua universale.

● Al Circolo della stampa, domani, alle 21,30, secondo concerto della serie di musica da camera; saranno eseguite musiche di Mozart, Haydn e Rossini.

● Il «Veglione cremisi», organizzato dall'Associazione Bersaglieri, avrà luogo domani sera all'Albergo Principi. A mezzanotte farà il suo ingresso la fanfara dei bersaglieri.

● Spettacolo per ragazzi al Teatro Carignano, domani, alle ore 16: la Compagnia dell'«Angolicum» presenterà «I vestiti dell'imperatore», 3 atti di Gici Ganzini Granata, da una fiaba di Andersen.

● Oggi, venerdì 20 gennaio, è il 20° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 8,02; tramonta alle 16,47. E' la festa di San Fabiano, di San Sebastiano e di San Mauro.

UN CENTENARIO

Francesco Bacone

Il 22 gennaio 1561, esattamente quattro secoli fa, nasceva in Londra un uomo che ebbe una vita ben singolare: filosofo e politico, gran cancelliere di Stato e ospite delle prigioni, asserito autore dei drammi shakespeariani e sperimentatore vittima dell'amore per la scienza. Si chiama Francesco Bacone.

Un Bacone c'era già stato nella storia della filosofia, ma si chiamava Ruggero ed era nato circa 150 anni prima, nel 1214, anche lui in Inghilterra ad Ilchester. Si era fatto francescano, aveva coltivato la scienza del tempo fino ad esser accusato di magia e, morto il papa che lo proteggeva, non era neppur lui scampato dalla prigione ove rimase dieci anni. Tra i Dottori della Chiesa passò col titolo di «mirabilis» e con una certa insistenza venne ritenuto inventore degli occhiali.

Francesco era d'illustre famiglia, figlio del Guardasigilli della regina Elisabetta e d'una madre coltissima. Studiò a Cambridge, dove presumibilmente ebbe a maestro di scolastica il Digby del quale fu presto disgustato, e l'aver giovanissimo fatto parte d'una ambasceria a Parigi lo aveva indotto a sperare in una luminosa carriera. La morte prematura del padre fece cadere i suoi sogni, tanto più che lo zio, il ministro Burleigh, non volle far nulla per lui. Il giovane era animato da un intenso desiderio di potenza, di ricchezza e di onori, ma amava anche in sommo grado lo studio e in uno dei suoi primi scritti vantò il piacere del sapere come superiore a quelli del senso, e quelli dell'intelletto come superiori ai piaceri del sentimento: «Non è il piacere dell'intelletto l'unico che non sazii, e non è la conoscenza quella che libera l'animo da ogni inquietudine?». Potenza, ricchezza e sapere dovevano essere soltanto mezzi per il compimento di ambiziosi progetti scientifici che andavano maturando nel suo cervello e forse con questo intento accettò di farsi cortigiano, ma fu la sua disgrazia, come per Giordano Bruno (si disse) quella d'essersi fatto monaco.

Era quello il tempo in cui l'Inghilterra, dopo la sconfitta della Invencible Armada spagnola, s'avviava a diventare la maggiore delle potenze marittime e a piantare la sua bandiera nei più remoti angoli del globo. L'uomo, che nel Rinascimento aveva sentito crescere il suo potere, entrava in uno dei periodi più entusiastici della storia e riteneva imminenti le più audaci conquiste.

Poiché il potere viene dal sapere, per dominare la natura bisognava rinnovare la scienza verbosa e infeconda del tempo, buttar via gran parte dell'eredità del passato e mettersi a studiare la realtà con metodo, purificando e ordinando l'esperienza. Bacone si propose appunto questo e poiché la scienza del tempo ripeteva ancora in gran parte Aristotele, egli si mise contro colui che Dante aveva definito «il maestro di color che sanno» e al suo Organon contrappose un Novum organum. Suoi predecessori furono non tanto filosofi e uomini di scienza, quanto investigatori pratici della natura, ingegneri, marinai e avventurieri che pullulavano allora. Da ciò quel senso di praticità che s'irradia da tanta parte dei suoi scritti in un latino breve e arguto. Egli disprezza tanto gli empirici, che assimila alle formiche perché raccolgono semplicemente, e gli idealisti che, al pari dei ragni, tutto vogliono estrarre dal pensiero, e vuole che si sia come le api, che raccolgono il nettare ma poi lo elaborano togliendone il miele e la cera.

Non soltanto filosofo e scienziato, ma anche avvocato e politico, Francesco Bacone per conquistare danaro e autorità non rifuggì dall'intrigo. Applaudì Machiavelli e ritenne conveniente «il non essere troppo uomo d'onore» e il non rimanere sempre uguale nel variare delle circostanze. Un suo consiglio fu quello di aspirare sempre a più fini, per la possibilità di conseguire almeno il secondario se il principale fallisse. Nonostante tali classici principi, non riuscì ad evitare di cader in disgrazia presso la regina Elisabetta, alla quale per riabilitarsi offrì i propri servigi quando Essex, che pur lo aveva aiutato a superare gravi difficoltà economiche, perdette il favore della sovrana; e li offrì al punto da giustificare con una memoria il supplizio inflitto a chi gli era stato amico. Miglior fortuna incontrò con Giacomo I avendo saputo insinuarsi tra i favoriti del re, debole e volubile. Pervenne ad essere nominato Lord cancelliere, barone di Verulamio e visconte di St. Alban; ma quando in seguito ad alcuni provvedimenti il Parlamento si rivoltò contro il Re che scaricò la responsabilità sui suoi consiglieri, egli dovette riconoscersi colpevole, fu tosto privato dalla Camera dei Pari della sua dignità e condannato per corruzione ad una grossa multa e al carcere finché fosse piaciuto al Re. Ma questi, sollecitato dai favoriti, lo liberò dopo pochi giorni e gli condonò la multa, permettendogli di ritornare ai suoi studi e ai suoi esperimenti, uno dei quali appunto gli costò la vita il 9 aprile del 1626. Uscito in carrozza, si era fermato a raccogliere della neve per sperimentare l'efficacia del freddo contro la putrefazione, ma si buscò una polmonite dalla quale non si riebbe più.

Non è questo il luogo per presentare la sua filosofia e tanto meno per discuterla, ma si può almeno ricordare che il nostro grandissimo Vico proclamò Bacone «uomo d'incomparabile sapienza» e ne fece uno dei suoi quattro maggiori maestri; che egli diede col De dignitate il primo esempio di enciclopedia moderna; che ebbe la pazienza di rifare il Novum organum ben dodici volte pur lasciandolo incompiuto; che concepì la verità come figlia del tempo e che con l'applicazione del criterio di andare dagli esperimenti ai principi e da questi a nuovi esperimenti disegnò la fisionomia della scienza moderna. Non accolse la dottrina copernicana e non fece nessuna scoperta nel campo scientifico, ma fu «come la cote d'Orazio che, se non taglia, affila il ferro» e meritò di esser annoverato tra i fondatori della filosofia che si lasciò dietro la Scolastica.

Di lui la citazione più famosa è quella che poca scienza conduce all'ateismo, mentre molta porta a Dio. L'ateismo, si trova, per lui più sulle labbra che nel cuore degli uomini e per confutarlo non occorrono miracoli, bastando la sublimità del creato. Peggiore dell'ateismo, che pure avvilisce l'uomo, è la superstizione.

Difese i metodi pedagogici dei gesuiti e intorno all'educazione, che secondo lui deve mirare soprattutto alla formazione del carattere, diede saggi precetti, come quello di non rispettare nei figli una libertà che ancora non esiste e di non allevarli nell'avarizia, che provoca poi lo sperpero dei patrimoni ereditati. Ma non ebbe figli e neppure moglie. Interrogato se fosse bene sposarsi, rispose: «Da giovane non ancora e da vecchio mai!» e ritenne che l'uomo, appena sposato, invecchiasse di colpo di sette anni almeno, e che i celibi, che curano l'educazione del genere umano, son più meritori dei genitori con la loro prole. Del danaro pensò che è come il letame e non giova se non è sparso, e della carità che non è mai troppa. Giudicò la prosperità come la benedizione del Vecchio Testamento e l'avversità come la benedizione del Nuovo. Conservò la sua fiducia nell'attuabilità del vero, di quel vero che promuove la conquista di altro vero, e colse il centro fecondo in cui vero e utile s'identificano. Da sé si definì annunziatore e araldo di tempi nuovi e la lode può esergli riconosciuta, nonostante le ombre innegabili sul suo carattere e sulla sua vita. Se, come cortigiano, ricorse alla menzogna, lasciò però l'insegnamento che essa è il rifugio dei fanciulli, degli sciocchi e dei malvagi. Giova ricordare almeno questo detto tra i moltissimi pieni di buon senso, ch'è facile spigolare nelle sue numerosissime opere.

Quanto all'essere stato il vero Shakespeare è ormai certo che si tratta d'una panzana, come quella di coloro che vollero vedere in Luigi XIV il vero autore delle commedie di Molière.

C. A. Rossi

LA "POLENA" ATALANTA UCCIDE CHI S'INNAMORA DI LEI

L'incredibile vicenda della statua maledetta che ha provocato una lunga catena di suicidi

La scultura, ripescata in mare in una notte di tempesta del 1884, ebbe per prima vittima il mozzo che la avvistò - Accolta nel museo navale di Genova, fu trasferita in quello della Spezia, dove continuò a diffondere il suo sinistro fascino. Ora è nelle cantine dell'edificio e difficilmente ricomparirà alla luce del sole

La statua «Atalanta», alta due metri, è scolpita in un unico pezzo di ciliegio

Nostro servizio particolare

La Spezia, venerdì sera.

Il foglio n. 2589 del registro del Museo Navale di Spezia contiene soltanto un pezzo di carta da lettere sul quale sono state vergate in tedesco diciannove parole: «Da mir keine Frau ausser dir das Leben der Traume geben kann, o Atalanta, opfere ich dir mein Leben». Sembrano versi di Schiller o di Goethe: sono, invece, l'addio alla vita del tenente della Wehrmacht Ludwig Kurz, ventenne, che — innamoratosi della statua di una bellissima donna, raffigurante una «polena» — la notte del 14 ottobre '44 si tolse la vita, in un albergo di Spezia, con un colpo di rivoltella alla testa.

Nessuno sa, né lo sapremo mai, dove sia sepolto — ora — il tenentino delle forze armate tedesche; i suoi genitori, da Düsseldorf, hanno invano chiesto la restituzione della salma del giovane e il foglio con le parole che concludevano la sua breve vita. Il testamento di Ludwig Kurz è rimasto, ancora, nei polverosi e stinti registri del Museo Navale a testimonianza di una incredibile tragedia del nostro tempo, di una vicenda che riecheggia quella di Pigmalione, ma che di questa non ha l'alone della mitica leggenda né la felice conclusione perché quattro uomini — in meno di ottant'anni — si sono tolti la vita per colpa di una statua di donna scolpita nel legno e ripescata in strane circostanze nell'Oceano Atlantico.

La «polena maledetta» è una statua alta circa due metri, scolpita in un unico pezzo di ciliegio. Raffigura una donna avvolta in un ampio drappo che le lascia scoperto un seno, il destro; le mani, sottili ed agili, afferrano il manto sollevandolo fino al ginocchio con un gesto di civetteria. Il piede sinistro, in avanti, slancia la figura come in un armonico passo di danza. E' una bellissima donna dal corpo perfetto, il profilo sottile, il naso di taglio greco, le labbra schiuse in un fermo sorriso, gli occhi immoti nello sguardo che spazia oltre i confini dello stanzone ove la statua, da qualche anno, è stata relegata. La «polena» è una di quelle figure femminili, alte e maestose, che un tempo adornavano le prore dei velieri, sotto il bompresso: era un simbolo della gente del mare, una specie di dea pagana che doveva vigilare sul vento, sulle acque, sul cammino della nave.

Fu ripescata nell'Atlantico dopo una notte di tempesta. La «Veloce», una fregata italiana al comando del capitano Aristofane Calmeri, navigava sottovento all'altezza dell'isolotto di Tristan Da Cuhna — quel giorno del luglio 1884 — allorché il mozzo, un giovanotto francese di nome Jacques, avvistò dalla coffa il corpo nudo di una giovane donna che appariva e spariva fra le onde.

Ammainarono una lancia e nel giro di un paio d'ore recuperarono, invece, la grande statua della «polena» che dall'alto dell'albero di maestra era sembrata, al mozzo, il corpo inanimato di una donna. Sul piccolo basamento era incisa una sola parola: «Atalanta». Tutto qui: nessun'altra indicazione sulla provenienza della statua. La «polena» venne issata a bordo e subito essa esercitò il suo oscuro fascino sugli uomini della nave: il mozzo, l'indomani, tentò di impadronirsene; scorto dal comandante e rimproverato, la notte seguente si gettò in mare lasciandosi annegare. Fu quella la prima vittima; altre ne dovevano seguire. La fregata, proseguendo nel suo viaggio, raggiunse Genova e la «polena» fu sistemata temporaneamente in quel museo navale.

Passarono pochi anni. Una sera dell'ottobre 1888 il capitano di un «cargo» norvegese — che aveva trascorso la giornata in contemplazione della «polena» — cercò di penetrare con la violenza nei locali del Museo. Al guardiano accorso disse che la statua aveva le identiche sembianze della moglie, scomparsa in mare, tempo prima, durante la navigazione. Allontanato dal museo, il capitano tornò alla propria nave e si impiccò con un pezzo di gomena. Questo episodio, riferito con molti particolari, rigonfiò di attualità alcune sinistre storie che erano corse al tempo del rinvenimento in pieno Atlantico della «polena»: si disse che gli uomini dell'equipaggio della «Veloce» si erano tutti innamorati della statua e se l'erano contesa, al punto da scoppiare in alcune scene di gelosia insensata che degenerarono in un tentativo di rivolta.

Poco dopo l'inizio di secolo la «polena» fu trasferita da Genova a Spezia e venne accolta nell'allora costruendo Museo Navale; anche qui, però, la catena dei suicidi non si interruppe perché il guardiano del Museo si innamorò della bellissima Atalanta e lo confessò agli amici ed ai colleghi: «Quella statua mi attira; non so come sia, non so cosa mi accada ma io la sento viva, presente, come qualsiasi altra donna...». Questo accadde nel marzo del 1924; una mattina del dicembre dello stesso anno il cadavere sfracellato del guardiano fu ritrovato in uno dei grandi bacini dell'Arsenale Militare. L'uomo si era tolta la vita gettandosi dall'altezza di circa quaranta metri: anch'egli, come coloro che lo avevano preceduto, non aveva saputo trovare altra via all'impossibile amore per Atalanta.

La quarta vittima della «polena maledetta» è stato Ludwig Kurz. Militare nell'esercito tedesco, fece parte — dopo l'8 settembre '43 — della amministrazione dell'«Arsenale» quando la Wehrmacht occupò la città e il porto di La Spezia. I suoi soldati rinvennero nei fondi del vetusto edificio la statua di Atalanta ed egli, appena la vide, se ne fu preso e se ne innamorò. Raccontano infatti che il tenentino trascorreva intere giornate in contemplazione della statua. Alla metà del '44, Ludwig Kurz «rapì» la «polena»: con l'aiuto di alcuni militari, egli la prelevò nottetempo dal Museo Navale e la trasportò nella stanza che aveva in affitto in un albergo di piazza Verdi. Il suo silenzioso amore per Atalanta ebbe, per testimoni, soltanto i muri della camera.

Fino a che punto giunse l'allucinazione? Non lo sapremo mai; nessuno ce lo dirà. E' certo però che Kurz si tolse la vita — con un colpo di «P. 38» alla testa — per il suo impossibile amore. Quando la mattina del 14 ottobre di quell'anno, fecero irruzione nella sua stanza i militari della «Feldgendarmerie», rinvennero il suo corpo ormai freddo ai piedi della impassibile statua. Nella mano sinistra il tenente Kurz stringeva un pezzo di carta da lettere sul quale aveva vergato, in tedesco, diciannove parole che sembravano un verso di Schiller o di Goethe: «Poiché nessuna donna, all'infuori di te, può darmi la vita dei sogni, o Atalanta, io sacrifico a te la mia vita».

La storia della «polena maledetta» finisce qui. Dopo quell'episodio le autorità militari relegarono la statua in una cantina, dove si coprì di stracci e di polvere. Nel '54, però, il Museo Navale venne completamente ricostruito e riordinato: come la lettera del tenentino della W. H., anche la statua di Atalanta doveva riprendere il suo posto. Invece è ancora in cantina: l'opinione pubblica è convinta che la «polena» abbia un fascino sinistro e che esso conduca gli uomini alla morte. Così ha chiesto, e finora ottenuto, che Atalanta non ricompaia nei saloni del Museo.

p. m.

2589

Il biglietto scritto dal tedesco Kurz e conservato nel Museo di La Spezia

ATTESA PER L'ECLISSI TOTALE DI SOLE DEL 15 FEBBRAIO

Avremo due minuti di buio ma non dobbiamo temere disastri

Scienziati di tutto il mondo giungono in Toscana e nelle Marche per osservare il fenomeno - Non vi saranno perturbazioni che interessano la terra - Gli italiani, tedeschi e svizzeri saliranno in aereo per fotografare l'astro oscurato

Nostro servizio particolare

Ancona, venerdì sera.

(m.) Due scienziati, il prof. Francesco Zagar, direttore degli osservatori astronomici di Milano e Merate ed il porf. Felice Schneider, dell'osservatorio di Monaco di Baviera, sono giunti ieri ad Ancona e sono saliti subito sul monte Conero, da dove, il 15 febbraio prossimo, assisteranno all'eclissi di sole. I due studiosi curerànno in questi giorni l'installazione degli strumenti grazie ai quali potranno esaminare l'importante fenomeno. (Altri scienziati sono arrivati dalla Germania e dalla Danimarca. In Toscana sono attesi alcuni americani che studieranno l'eclissi dall'osservatorio di Arcetri). Scienziati americani dell'università del Texas lavoreranno per conto proprio stabilendosi quasi sicuramente all'Impruneta, vicino a Firenze. Altri ancora, invece, scruteranno il sole da Sanremo, nella speranza di essere facilitati, nelle loro osservazioni, da un cielo più sereno. Infine una spedizione svizzera e una tedesca voleranno sopra le nubi, ciò che faranno pure gli scienziati italiani, a bordo di uno speciale apparecchio, un «vagone volante» fornito delle speciali attrezzature e degli strumenti per l'osservazione del fenomeno celeste. C'è, in sostanza, una attesa vivissima per questa eclissi che si annuncia come una delle più importanti degli ultimi decenni dal punto di vista scientifico astronomico.

L'eclissi totale sarà visibile entro una fascia della larghezza di circa cento chilometri e di una lunghezza che va dal golfo di Biscaglia, in Francia, fino alla Russia asiatica, nell'isola della Nuova Zelanda.

Per quanto riguarda l'Italia, la zona centrale sarà quella di Sanremo, Pisa, Firenze, più la regione a sud di Ancona e alcune città comprese in una fascia di circa cinquanta chilometri a sud e a nord. Il centro principale di studio sarà l'osservatorio di Arcetri, in quanto si trova in una posizione privilegiata rispetto agli altri.

L'osservatorio in questi ultimi giorni ha migliorato e potenziato le sue attrezzature, grazie al materiale inviato da un gruppo di scienziati del Massachusetts che verranno appunto ad Arcetri per seguire il fenomeno.

Il prof. Guglielmo Righini, direttore dell'osservatorio, ha così parlato dell'eclissi del 15 febbraio: «In generale l'eclissi, si può spiegare con un paragone. Prendiamo un orologio e consideriamolo nel succedersi delle ore. All'approssimarsi del mezzogiorno, abbiamo la lancetta delle ore sul 12, quella dei minuti ricopre lentamente la prima (eclissi parziale). Quando esse giungono a segnare le ore 12 esatte, vediamo le due lancette sovrapporsi (eclissi totale). Possiamo immaginare essere il sole la ore 12, la luna la lancetta delle ore, la terra quella dei minuti. Questo, a grandi linee, è il fenomeno. E' naturale che nella pratica non si ha la periodicità dell'eclissi come si verifica la frequenza dell'allineamento ad ogni giro delle lancette. Però è semplice prevedere quando la posizione reciproca dei tre corpi celesti (terra, sole, luna) si troverà a dare origine a una eclissi».

Il 15 febbraio il sole sorgerà alle 7,15'; alle 7,31'49" si avrà la prima intaccatura da parte della luna del sole. L'eclissi vera e propria inizierà alle ore 8,38'49" ed avremo esattamente 127" di buio. Il centro del fenomeno sarà raggiunto quindi alle ore 8,36'2" e 4 decimi. Alle ore 9,48'6" l'eclissi sarà terminata del tutto.

Il maltempo potrebbe naturalmente mandare all'aria tutti i piani degli scienziati, ed è per questo che il gruppo italiano, quello svizzero e quello tedesco, come abbiamo detto, si leveranno in volo e supereranno, se sarà necessario, le nubi. Ma potrebbe scatenarsi un temporale di tale violenza da impedire l'osservazione degli scienziati che in questo caso rimarranno a terra attorno ai potenti telescopi.

Quali saranno gli effetti dell'eclissi? Non si dovranno temere terremoti, maremoti, pioggie torrenziali, assicurano gli studiosi. Meno male. L'eclissi si limiterà a produrre un abbassamento di temperatura, proprio come è caratteristica delle ore notturne, ma nel nostro caso non sarà molto sensibile data l'ora mattutina del fenomeno e la stagione invernale.

Un gigantesco teleobiettivo pronto a fotografare l'eclissi di Sole dall'osservatorio di Monte Mario

Rubinetti del gas aperti nella notte

Ha tentato d'asfissiare la moglie e il figlioletto

L'intervento degli inquilini ha scongiurato all'ultimo momento una tragedia - Il forsennato è stato arrestato

Roma, venerdì sera.

Un drammatico episodio si è verificato nel corso della notte nel popolare quartiere Prenestino: un uomo di 51 anni dopo una lite in famiglia ha tentato di asfissiare con il gas la moglie ed il figlio dodicenne. E' stato arrestato dagli agenti del vicino commissariato, ed attualmente si trova sotto interrogatorio.

Autore del gesto inconsulto è Luigi Fedele, abitante in via Ugento.

Secondo quanto si è potuto finora ricostruire, il Fedele, rientrato ieri sera in casa ha avuto un litigio con la moglie, Carmela Camilli. Il diverbio ha assunto toni violenti tanto che gli inquilini hanno potuto udire le grida dei coniugi. Poi è subentrato il silenzio, sembrava che il contrasto si fosse appianato. Nessuno poteva immaginare che sarebbe sfociato in conseguenze così drammatiche. Il Fedele, infatti, al colmo dell'ira ha tentato di asfissiare la consorte ed il figlio aprendo i rubinetti del gas. Fortunatamente l'odore delle venefiche esalazioni è stato avvertito da alcuni coinquilini, il cui intervento è valso a salvare in vita il ragazzo ed alla donna. Del fatto veniva informato immediatamente il commissariato locale ed alcuni agenti si recavano nell'abitazione dell'esaltato, traendolo in arresto.

Sono in corso indagini per accertare i particolari dell'episodio.

Sarà costruito un sacrario per la divisione «Cuneense»

Cuneo, venerdì sera.

A cura della sezione di Cuneo dell'Associazione nazionale alpini, si è costituito un comitato per la erezione, sul vicino Colle di S. Maurizio di Cervasca, di un sacrario in ricordo della gloriosa divisione alpina «Cuneense», decimata nella campagna di Russia col pesante bilancio di oltre tredicimila fra caduti e dispersi. Il comitato si è rivolto a tutti i reduci e alle famiglie dei caduti per raccogliere cimeli, ricordi e soprattutto biografie di Caduti e decorati al valore, da pubblicare su un'apposito «numero unico».

Si prepara ad Asti un grande Carnevale

Asti, venerdì sera.

La nuova Giunta comunale ha predisposto, per il Carnevale 1961, un programma assai impegnativo. Le manifestazioni avranno carattere regionale, con finalità economiche per la nostra città, e si svolgeranno nei giorni di sabato 4 e domenica 5 febbraio, per concludersi giovedì 9. Sabato 4 arriverà da Torino Gianduja con il suo seguito e sarà ricevuto in municipio. Dal balcone del palazzo comunale, Gianduja parlerà alla popolazione, quindi partirà per il suo «ciabot» di Callianetto, donde rientrerà nuovamente ad Asti per la rituale visita agli istituti benefici.

La sera, Veglionissimo dello spumante, con offerta gratuita di «Asti spumante» a tutti gl'intervenuti. Domenica 5 febbraio si terrà un convegno delle maschere piemontesi.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Ariete, sestile al Sole, quadratura a Marte. Scontri di idee. Prudenza in tutto. Mantenete l'organismo in ordine. Aiuti da parte di un uomo benestante e saggio. Farete molto cammino senza accorgervene. Tipi: Sagittario, Leone e Ariete.

Sagittario - *Lavoro:* possibilità di trovare una strada che sembrava smarrita. Qualcuno vi darà una mano e così potrete finalmente ricuperare il tempo perduto. *Vita affettiva:* influsso utile per concludere dei legami affettivi. Impiegate bene il vostro tempo, siete al punto scottante. *Salute:* salute instabile. Irritazione del sangue. Disinfiammatevi.

Leone - *Lavoro:* innovazioni o scoperte che vi faranno apprezzare come persona intelligente e utile sotto tutti i punti di vista. *Vita affettiva:* cambiamenti interessanti in fatto di amore, ma qualcuno vi ostacolerà con scene di gelosia e intromissioni antipatiche. *Salute:* ricorrete a lassativi e a rinfrescanti: niente purganti.

Ariete - *Lavoro:* supererete ogni avversità e riuscirete a sfruttare una buona occasione. Il momento è interessante per le azioni repentine. *Vita affettiva:* buona giornata: approfittatene per realizzare la conquista che vi sta a cuore. *Salute:* in generale, tutto a posto. Difendetevi dalle correnti d'aria, onde evitare abbassamenti di voce.

Previsioni per il **Toro**: consolidate i progressi che farete. Non cercate altre cose fuori dell'ambito della vostra influenza. **Gemelli**: dovrete attendere parecchio prima di ricevere la risposta. Non perdete la pazienza, sarebbe un vero guaio se ciò avvenisse. **Cancro**: impiegate bene il vostro tempo. Atmosfera elettrica, ma benigna per tutto quello che vi proponete di fare. **Vergine**: il traguardo non è lontano; potrete oltrepassarlo e trovare gli appigli che avete tanto sognato nel passato. Per il resto, attendetevi qualche spillamento di denaro. Fate attenzione ai parenti e agli avidi. **Bilancia**: le difficoltà saranno più apparenti che reali; non sgomentatevi perciò ai primi naturali urti. **Scorpione**: non disgiungete mai la saggezza dall'ostinazione. Bisogna saper essere filosofi e realisti al tempo stesso. Qualcuno pensa di distrarvi per approfittare dei progressi che otterrete nei giorni avvenire. **Capricorno**: sul lavoro resistete e non fatevi scalzare da gente che vale molto meno di voi. **Acquario**: vi saranno dei dissensi, presto appianati per l'intervento di una persona saggia che vi farà da garante nei momenti difficili. **Pesci**: un bel regalo vi darà la conferma che siete amati e stimati.

T. [illegible]

La "Texas tower" inabissatasi con 28 uomini

Una catena di torri radar fa scudo agli Stati Uniti

La stazione affondata nell'Atlantico faceva parte di una linea di avvistamento a protezione del Nord America - Altre barriere di controllo aereo sul territorio continentale costituiscono un complesso e perfetto sistema di guardia - Come funzionano gli impianti

Roma, venerdì sera.

Quando, ragazzo, abitavo a Torino, i miei cinematografi preferiti erano tre, e tutti sul lato sinistro della antica via Roma per chi la percorreva nel senso piazza Carlo Felice-piazza Castello. Fra quest'ultima piazza e piazza San Carlo c'era il Reale, dove andavo a vedermi le prime comiche di Charlot. Fra piazza San Carlo e piazza Carlo Felice c'era il Gherzi, legato nella mia ricordanza a «Sette anni di guai» di Max Linder o alla folla strabocchevole che faceva ressa agli sportelli per assistere alle puntate de «La signora del mondo». Vicino al Gherzi, e più verso piazza Carlo Felice, c'era infine il terzo dei miei cinema preferiti, del quale non ricordo il nome, e nel quale assistetti un giorno alla proiezione di uno stranissimo film avveniristico intitolato «Algol, la maschera del male».

Vi si vedevano fantastiche installazioni scientifiche; a base di tubi interminabili, di cupole d'acciaio ampie come quelle delle basiliche, di serbatoi, di congegni, di intrichi metallici: e fra questi [illegible] scenari si aggiravano su passerelle e scale a chiocciola i protagonisti della pellicola. Se di essi mi è esulata dalla memoria ogni e qualsiasi traccia fisionomica, dell'ambiente in cui si svolgeva la vicenda m'è rimasto impresso, si può dire, ogni particolare. Tanto che oggi, quando ho visto le fotografie della *Texas Tower*, orgoglio e vanto dell'ingegneria americana che è tragicamente sprofondata nel nord Atlantico con tutti i suoi occupanti, ho ripensato alle ciclopiche costruzioni che popolavano il film «Algol, la maschera del male». La *Texas Tower* (così ribattezzata perché faceva un po' pensare alle installazioni petrolifere del Golfo del Messico) ufficialmente si chiamava *Georges Banks Air Force Station* e costituiva uno degli anelli della lunga «catena radar» stesa dagli americani a difesa del loro territorio e, in genere, dell'emisfero occidentale.

Basta dare un'occhiata alla cartina sulla quale sono riportati gli anelli di tale gigantesca catena, per constatarne la sua imponenza, sia sotto il profilo dell'estensione geografica, sia sotto quello della perfezione, varietà e complessità degli impianti: dalle coste occidentali dell'Alaska all'isola di Baffin, attraverso Capo Lisburne e il nord del Canadà, si stende per novemila miglia una *Dew line*, in altre parole una serie di stazioni radar d'avvistamento. (La parola *Dew* è composta con le iniziali delle parole *distant early Warning*, avvistamento precoce a distanza); un'altra breve *Dew line* copre le isole Aleutine, tristemente celebri dal punto di vista meteorologico perché su di esse vi è la fucina dei cicloni, nella quale perciò si è formato anche il ciclone «Donna» che ha dato il primo colpo alla *Texas Tower* inabissatasi l'altro giorno.

Su tutto il territorio continentale degli Stati Uniti sono poi sparse una ventina di stazioni *Ac and ws* (*Aircraft control and warning*) cioè di stazioni per l'avvistamento e il controllo dello spazio aereo mediante aeroplani a lungo raggio. Altre due di queste «basi da combattimento» sono situate nell'isola di Thule (sulla costa occidentale della Groenlandia) e in un'isola di ghiaccio a oriente della Groenlandia. Vi è poi un'altra barriera radar detta *Mid Canada line* che si estende dal Pacifico al Labrador attraverso il territorio canadese; e v'è il «sistema pinete», vi sono le due «linee medio-oceaniche» costituite da «picchetti» equipaggiati con strumentazione radar e composti di navi, dirigibili e aeroplani. Una delle «linee medio-oceaniche» è dislocata al largo delle Aleutine, l'altra al largo del Newfoundland, e a distanza relativamente esigua dalla *Texas Tower* teatro della recente sciagura. Altre due «linee» per l'avvistamento e l'identificazione di missili o altri veicoli in volo, si stendono lungo le coste orientali e occidentali del continente nordamericano e prendono il nome di *Offshore line*.

Completano il sistema difensivo sessantun battaglioni «Nike» dotati di missili «superficie-aria», a testata sia convenzionale che atomica. Questo gigantesco e macchinoso apparato (che negli ultimi tempi si è arricchito di due basi *Bmews* (*Ballistic missil early warning system*) cioè «sistema per l'avvistamento precoce dei missili balistici», una in Alaska e l'altra in Groenlandia — fa capo al *Norad* (*North american air defense*) che è il comando supremo per la difesa del territorio statunitense - canadese, con sede a Colorado Spring; nel cuore poi del continente americano, è installato un apparato avente compiti di rappresaglia agli ordini del *Sac* (*Strategic air command*). Tornando alle «torri-radar», una delle quali (la n. 4) si è tragicamente inabissata al largo di New York, negli ultimi 12 mesi, gli americani ne hanno approntate tre: la n. 2 a 180 km. da Portland, sulla costa del Maine; la n. 3 a 180 km. da Capo Cod nel Nantucket e, appunto, la n. 4.

Da tali gigantesche piattaforme triangolari in acciaio di 70 metri di lato circa e ancorate sulla roccia mediante pilastri in cemento, gli uomini dell'aviazione americana sono in grado di sorvegliare il cielo dell'Atlantico ventiquattro ore su ventiquattro mediante tre enormi antenne radio. I turni di servizio per il personale di ogni «torre-radar» sono di trenta giorni.

Con l'avvento dei missili balistici intercontinentali a grandissima gittata (per l'America gli *Atlas* e i *Titan*, per i russi i *T-3* e i *T-3A*) le «torri-radar» sono state un po' declassate; in compenso, gli americani hanno provveduto ad allestire, come s'è detto, due formidabili basi nel Nord, le nominate *Bmews*, aventi un raggio d'azione così grande (diecimila chilometri) da poter sorprendere alla partenza o subito dopo il lancio un *Icbm*, cioè appunto un missile balistico intercontinentale, in qualsiasi punto del territorio sovietico si trovi la sua rampa; inoltre, le basi *Bmews* sono in grado di sfruttare lo *scattering* stratosferico, cioè di «accorgersi» di un missile in avvicinamento ad altissima quota, sulla base della ionizzazione che l'ordigno provoca inevitabilmente al suo passaggio.

Una parola ancora sul funzionamento dei radar di cui sono munite le varie «linee» costituenti l'apparato di difesa dell'emisfero occidentale, e dunque anche le *Texas Towers*: ogni impianto radar comprende sostanzialmente un'emittente, un modulatore, un'antenna, un ricevitore e un indicatore. L'emittente emette segnali ad altissima frequenza; il modulatore li divide in impulsi brevissimi; l'antenna irradia nello spazio circostante, e in un «pennello» che può essere nell'ordine di un grado d'arco, onde elettromagnetiche di frequenza uguale a quella dell'emittente, secondo gli impulsi ottenuti dal modulatore. Quando il «pennello» di onde elettromagnetiche incontra un ostacolo (il suo campo di esplorazione dello spazio è totale, dato che l'antenna ruota continuamente intorno ad un asse verticale) questo ostacolo riflette una parte dell'energia elettromagnetica incidente, che ritorna all'antenna, eccitando i sensibilissimi circuiti del ricevitore; questo emette allora un impulso che è la «eco» dell'impulso riflesso e che viene rivelato dall'indicatore.

Conoscendo la posizione dell'antenna nel momento in cui la eco viene registrata, e misurando il tempo intercorso fra l'emissione originaria dell'impulso e questa eco, si ricava con un semplice calcolo la direzione e la distanza dell'ostacolo incontrato dal «pennello» elettromagnetico.

Gilberto Severi

Umberto Nobile indica su una grande carta murale i luoghi dove si svolse la tragedia dell'«Italia»

AL CENTRO DI UNA NUOVA AGGHIACCIANTE ACCUSA

La sconcertante calma di Egidi arrestato per l'attentato ad uno scolaro

A Regina Coeli l'ex-giardiniere di Primavalle è tenuto, per precauzione, il più possibile lontano dagli altri detenuti - Come si è giunti al "fermo" e al mandato di cattura - La notizia ha avuto l'effetto di una bomba fra i "colpevolisti" che anche dopo l'assoluzione non cessarono di ritenerlo responsabile della orrenda morte della piccola Annarella rinvenuta cadavere in un pozzo

Subito dopo l'arresto, Lionello Egidi protesta la sua innocenza (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Per gli «innocentisti» la notizia ha avuto il medesimo effetto di una formidabile esplosione, tanto è giunta inattesa; per i «colpevolisti», invece, è stata soltanto la conferma di una tesi che essi hanno sostenuto per anni, attraverso una ridda di polemiche infuocate.

Lionello Egidi, all'arresto avvenuto ieri pomeriggio, dinanzi alla scuola elementare «Guglielmo Oberdan», alle pendici del Gianicolo, ha reagito con una calma sconcertante subentrata ad una prima, rapida crisi di disperazione. A Regina Coeli, per precauzione, il direttore ha preferito sistemare il quarantatreenne giardiniere di Primavalle il più lontano possibile dagli altri: reati come quelli che sono stati attribuiti, per la terza volta consecutiva (senza tener conto di un quarto episodio conclusosi quasi prima del nascere) a Lionello Egidi sono condannati anche dal codice particolare che regola la vita morale dei detenuti.

Oggi stesso un magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Raffaele Vessichelli, che ieri sera ha dato un crisma ufficiale alla decisione presa dai carabinieri di fermare Lionello Egidi, firmando subito il mandato di cattura, inizierà quella istruttoria che, qualora l'accusa venisse confermata, si dovrebbe necessariamente concludere con un processo ed una severa condanna.

Lionello Egidi è stato arrestato nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Si era recato in motoretta sul piazzale di fronte a una scuola elementare, a Monteverde. Aveva iniziato da appena cinque giorni a lavorare presso un convento, dopo molti mesi di disoccupazione, e guadagnava quotidianamente settecento lire che, insieme al modestissimo salario percepito dalla moglie, quale addetta alle pulizie presso l'Opera Maternità e Infanzia, gli potevano essere sufficienti, soprattutto in rapporto al lungo periodo di nerissima miseria, a sbarcare il lunario.

Quali i motivi dell'arresto? La denuncia di un padre e di un bimbo di nove anni. Costui, l'altro giorno, era appena uscito da scuola quando venne avvicinato da un individuo piuttosto basso di statura, magro, quasi calvo, che lo aveva invitato ad andare con lui, promettendogli duecento lire. Che cosa sia praticamente accaduto al bimbo, dopo quell'incontro, lo hanno spiegato i medici. Un dipendente del Comune fece appena in tempo a notare, nei pressi di Villa Pamphili, il piccolo che piangeva e l'individuo che era stato con lui fuggire velocemente in motoretta. Quando il bimbo fece ritorno a casa, il padre, notando che era sconvolto, gli chiese le ragioni di questo suo turbamento e si trovò di fronte a una confessione terribile. Si precipitò allora dai carabinieri, che attesero ai varchi l'indomani l'uomo della motoretta.

Lionello Egidi ha quarantatre anni. E' nato a Farnesi, a pochi chilometri da Roma, il 27 gennaio 1918; ha vissuto sempre da miserabile, arrangiandosi a lavorare come giardiniere. Allorché tredici o quattordici anni orsono si trasferì in uno dei quartieri più periferici e più popolari della città, Primavalle, un certo suo particolare interesse per i bambini gli attribuì una fama non lusinghiera. Niente di consistente, è vero, ma tanto da essere sufficiente a creare un grave giudizio nei suoi confronti, giudizio che doveva indurre la polizia a soffermare su di lui i sospetti quando la sera del 18 febbraio 1950 scomparve (e solo dopo venti giorni fu ritrovata cadavere in fondo a un pozzo) una bimba di dodici anni, Annarella Bracci, uscita di casa per acquistare dell'olio.

Lionello Egidi, arrestato il tre marzo di quell'anno, quale presunto responsabile del crimine, sostenne di essere innocente, ma una notte confessò, confermando poco dopo la sua confessione al Procuratore della Repubblica, dott. Aromatisi, chiamato d'urgenza in Questura dai funzionari della Squadra Mobile.

In seguito, però, e più precisamente appena fu trasferito in carcere, Lionello Egidi ritrattò tutto quello che aveva detto; non solo, ma il giorno in cui si presentò ai giudici della Corte di Assise (era il novembre del 1951) rivelò clamorosamente di essere stato costretto a parlare ripetendo quello che i funzionari di P.S. volevano che egli dicesse, unicamente perché sottoposto a torture. «Mi hanno picchiato — disse — mi hanno fatto mangiare del sale, mi hanno sistemato nella cella due agenti provocatori, Michelangelo Autori ed Orazio Fichera, i quali hanno poi raccontato che io avevo loro confidato di aver ucciso la bambina».

Il processo ebbe un'eco come forse nessun altro ebbe mai in questi ultimi tempi. Quel processo contro Lionello Egidi diventò, praticamente, un processo alla polizia ed ai suoi sistemi. E la difesa ebbe partita vinta allorché, alla vigilia della sentenza, si presentarono spontaneamente i due agenti provocatori, i quali sostennero che, per evitare che la polizia si interessasse troppo a certi loro affari non eccessivamente chiari, si erano prestati al gioco suggerito dai funzionari della Squadra Mobile. I due dichiararono che l'imputato non aveva mai confessato e così i giudici della Corte di Assise d'appello, la sera del 28 gennaio 1952, ritennero che Lionello Egidi non poteva essere condannato data l'insufficienza delle prove a suo carico.

Per il giardiniere di Primavalle l'avventura, tuttavia, non era terminata. Il pubblico ministero, che ne aveva chiesto la condanna all'ergastolo, si affrettò a impugnare la sentenza. Certo nessuno, in quell'epoca poteva mai immaginare che due anni dopo un episodio clamoroso avrebbe rimesso in discussione il caso. Ed ecco come. La sera del 20 giugno '54, mentre i romani festeggiavano l'Ascensione, una donna lanciò nei confronti di Lionello Egidi l'accusa di avere aggredito, in una trattoria sulla via Appia Antica, una bambina di otto anni, Annarella Mancini. Il giardiniere negò, ma la bimba nel confermare l'accusa fu implacabile. Tanto che il Tribunale, nell'agosto dello stesso anno, dopo un'istruttoria e un dibattimento rapidissimi, fu particolarmente severo, anche se a molti le prove contro Egidi apparissero poco convincenti: tre anni e sei mesi di reclusione.

E così nella triste condizione di condannato per un reato infamante, Lionello Egidi un anno dopo, nel novembre 1955, fu costretto ad affrontare in Corte di Assise d'Appello la nuova battaglia per la morte di Annarella Bracci. Questa volta non riuscì a ripetere il successo conquistato, sia pure a gran fatica, in Corte d'Assise, e fu condannato a ventisei anni e otto mesi di reclusione.

Due anni ancora, poi le sue speranze improvvisamente, nel dicembre 1957, tornarono a fiorire. La Cassazione, infatti, giudicò che nessun valore poteva essere attribuito alla confessione estorta con violenze, torture e inganni, al giardiniere di Primavalle, e annullò la sentenza di condanna affidando ai giudici della Corte di Assise d'Appello di Firenze il compito di compiere un nuovo esame.

A Firenze, il pomeriggio del 7 aprile 1959, Lionello Egidi, dopo aver scontato la pena inflittagli per il tentativo compiuto nei riguardi della bambina della trattoria, si scrollò di dosso definitivamente il peso opprimente dell'accusa di aver ucciso Annarella Bracci. Non appena rientrato a Roma, anzi, la sua prima preoccupazione fu quella di portare dei fiori sulla tomba di colei la cui morte l'accusa gli aveva attribuita.

«Non passerà molto tempo — commentarono in quell'occasione i più ostinati colpevolisti — che Lionello Egidi incapperà nei rigori della legge. Perché il suo è un male inguaribile».

Dopo il nuovo grave episodio di cui è protagonista l'uomo di Primavalle, come dare torto a coloro che con tanta tenacia si sono sempre rifiutati di credere alla sua innocenza?

Ieri sera quando si diffuse per la città la notizia dell'arresto di Lionello Egidi, un gruppo compatto e minaccioso di persone si riunì dinanzi alla caserma dei carabinieri di Monteverde Nuovo.

Lionello Egidi era pallido e con i lineamenti tirati. Ha gridato, con una voce sottile, tremante carica di paura e di angoscia: «Non sono stato io, non ho fatto niente, non lo conosco il bambino!».

L'ex giardiniere di Primavalle indossava un vecchio leggero impermeabile grigio-azzurro, ed aveva in testa un basco della stessa stoffa; i polsi erano stretti nei «ferri di sicurezza», le robuste manette rigide. Prima che gli sportelli del furgone si richiudessero dietro di lui, ha gridato ancora una volta: «Non ho fatto niente, sono innocente!». Poi la vettura si è messa in moto raggiungendo a tutta velocità «Regina Coeli».

Guido Guidi

La disperata moglie di Lionello Egidi (Telefoto)

La magistratura giudicherà sui retroscena dell'inchiesta sul disastro dell'«Italia»

All'accusa d'averne tramato la rovina il generale Valle ha querelato Nobile

L'ex-capo di stato maggiore dell'Aeronautica avrebbe, secondo il trasvolatore del Polo Nord, collaborato con Italo Balbo, sottosegretario e poi ministro, ad architettare la calunniosa campagna ai suoi danni per bassi motivi di rivalità personale - Già anni prima, con una denuncia anonima, si sarebbe adoperato per denigrarlo, buscandosi però tre mesi d'arresti in fortezza

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Il generale Umberto Nobile, che con la sua apparizione recente alla televisione per la trasmissione «Gli italiani al Polo Nord» ha riacceso le polemiche attorno alla sfortunata spedizione del dirigibile «Italia», è stato querelato dal generale d'armata aerea Giuseppe Valle, già capo di stato maggiore dell'Aeronautica dal 1929 al 1930.

La querela è venuta in relazione ad un articolo apparso su un giornale romano il 6 gennaio a firma di Nobile e ritenuto diffamatorio dell'ex capo di stato maggiore.

Con il passo del gen. Valle, la magistratura è stata dunque investita della complessa vicenda ed a lei spetta ora una parola definitiva sulle accuse che a suo tempo furono rivolte al trasvolatore polare.

Nell'articolo, ritenuto diffamatorio dal gen. Valle, Nobile ha accusato il Valle stesso e l'allora sottosegretario all'Aeronautica e poi ministro, Italo Balbo, di essere stati i principali accusatori ed ispiratori della calunniosa campagna di cui fu vittima.

Nell'articolo è fra l'altro detto: «Il principale ispiratore delle calunnie contenute nel secondo e terzo paragrafo sottoscritto dalla commissione di inchiesta che si interessò del caso Nobile è il generale Valle, che presentò, alla fine del 1924, una denuncia non firmata contro di me, e che essendo state trovate per calunniose le affermazioni da lui fatte, venne punito con tre mesi di arresti di fortezza».

Inoltre Nobile nell'articolo avanza l'accusa che «il generale Valle, trasferito per ordine del Ministero da Caserta a Roma — si interessò dell'andamento dell'inchiesta, lavorando nel retroscena senza mai comparire». «Quasi quotidianamente — ha sostenuto il trasvolatore del Polo — il generale Valle ebbe colloqui nell'ufficio del capo di gabinetto, colloqui dei quali io venivo informato dai numerosi amici che avevo nell'aeronautica, rimastimi fedeli anche durante il fascismo».

L'ultimo argomento ritenuto diffamatorio dal generale Valle è quello che — secondo Nobile — fu lui durante i lavori della commissione di inchiesta ed accusario specificamente: «Portato a termine il lavoro di macchinazione il Valle ne ricevette l'atteso guiderdone — è affermato nell'articolo —; infatti subito dopo furono annullati dalle sue carte personali, per ordine di Italo Balbo, il rimprovero solenne e gli arresti di fortezza che aveva ricevuto nel 1925. Per cui rimosso questo ostacolo non fu difficile la sua promozione a capo di stato maggiore dell'aeronautica».

n. s.

E' morto ieri (a 104 anni) il «nonno della Lunigiana»

Sarzana, venerdì sera.

All'età di 104 anni è morto nella sua abitazione Domenico Zannoni, il «nonno della Lunigiana», forse l'uomo più vecchio di tutta la Liguria. Il «nonno» che fino a ieri ha percorso quotidianamente a piedi circa quattro chilometri per recarsi in paese, conobbe personalmente Garibaldi.

Graziato l'uomo che uccise la moglie a Ceva

Il figlio dell'ergastolano non vuol più saperne di lui

«Mio padre (egli dice) è morto lo stesso giorno che morì mia madre»

Dal nostro corrispondente

Garessio, venerdì sera.

La notizia dell'avvenuta scarcerazione di Maggiorino Carlotto, dopo trent'anni di ergastolo, ha destato sorpresa in Val Tanaro e specialmente a Ceva, dove molti ricordano ancora il delitto che lo portò in galera. Il Carlotto aveva allora 34 anni, ed abitava in una cascina di Soraglia con la madre Filomena, la moglie Agnese Barbero e il figlio Alberto di 4 anni. Viveva del lavoro dei campi ed era considerato un uomo normale, anche se un po' troppo sottomesso ai capricci della madre, che non nascondeva una marcata avversione per la nuora.

In quel fatale mattino del giugno 1929, venuto per futili motivi a diverbio con la moglie, che si trovava in stato di avanzata gravidanza, il Carlotto le si scagliava contro armato di un tridente, colpendola all'addome, al volto, al torace, e infierendo poi brutalmente sulla donna caduta a terra esanime. Erano le 11. L'uxoricida rinchiuse la camera ove si trovava il cadavere e si avviò su di un carro, in compagnia della madre, a caricare fieno in uno dei suoi prati. Il piccolo Alberto si trovava all'asilo infantile, ov'era stato accompagnato il mattino stesso dalla mamma. Nessuno s'era accorto di nulla finché il Carlotto stesso, rincasando verso le ore 16 con la madre, non fece finta di scoprire solo allora il cadavere della moglie, abbandonandosi a scene di disperazione.

Egli disse che autore dell'efferato delitto doveva essere un evaso segnalato in quei giorni nella zona. Ma i mormorii della popolazione, che conosceva bene la situazione in casa Carlotto, portarono presto i carabinieri sulla via giusta nelle loro indagini.

Maggiorino Carlotto fu così arrestato e poi, dopo un clamoroso processo celebrato di lì a sei mesi alle Assise di Cuneo, condannato all'ergastolo.

Nel 1945, qualcuno aveva creduto di riconoscere il Carlotto in un caporale delle brigate nere venuto a combattere contro i partigiani nelle Langhe, e si era sparsa la voce che egli fosse fuggito dal carcere in seguito a un bombardamento aereo. Ma egli, invece, si trovava a Procida, dove era stato trasferito nel '43 da Santo Stefano.

In valle Tanaro vivono ancora molti parenti del Carlotto. Un fratello della moglie abita a Ceva ed è capotreno presso quel deposito ferroviario. Il figlio Alberto, allevato dai nonni materni, è occupato anche lui in ferrovia come manovale, e vive a Garessio ove si è sposato da due anni. Essi hanno saputo della scarcerazione del loro congiunto come di una notizia che non li riguarda. «Mio padre è morto lo stesso giorno in cui è morta mia madre» sono state le uniche parole pronunciate dal giovane Alberto Carlotto.

r. r.

Ruba nei campi e minaccia due contadini col falcetto

Alessandria, venerdì sera.

I carabinieri di Alessandria hanno tratto in arresto un ladruncolo di campagna che, colto sul fatto, ha minacciato di morte due persone. L'inabile Carlo Bonifacio, di 56 anni, si è appropriato in più riprese di fasci d'erba e cesti di barbabietole nei campi di Cantalupo, Casalbagliano e Cabanette e, scoperto dalla proprietaria Giuseppina [illegible], l'ha minacciata col falcetto di tagliarle la gola. Accorso il di lei fratello, Battista, l'energumeno l'affrontava dicendogli: «Con tua sorella non ci sono riuscito, ma a te taglierò il collo». Ora è in carcere, imputato di rapina impropria.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

In libertà "sulla parola,, dopo 4 anni di carcere

Gilas s'è impegnato a non fare politica?

La scarcerazione (dice un comunicato ufficiale) è avvenuta su richiesta del prigioniero - Ma è dubbio che l'orgoglioso ex dirigente jugoslavo e braccio destro di Tito si sia piegato ad invocare la grazia

Nostro servizio particolare

Belgrado, venerdì sera.

Milovan Gilas, il più famoso detenuto politico jugoslavo, esce stamane dal carcere di Sremska Mitrovica (Belgrado), dove ha scontato quattro dei nove anni che gli furono inflitti in due successivi processi — nel 1956 e nel '57 — per la sua opposizione al regime di Tito. Un laconico comunicato dell'agenzia Tanjug afferma che il prigioniero è rimesso in libertà «sulla parola», dietro sua richiesta, in base alla legge jugoslava che consente la scarcerazione dei detenuti politici i quali si impegnino a «ravvedersi ed a non incorrere più nelle mancanze che ne causarono la condanna»; [illegible] dubbio se considerare il provvedimento di clemenza come un gesto di opportunità politica (Gilas fu il primo dei dirigenti di Belgrado a condannare lo stalinismo e ad auspicare un avvicinamento all'Occidente) o dal desiderio di giubilare per sempre un avversario (giudicato ormai più pericoloso «dentro» che «fuori»), mortificandone l'orgoglio agli occhi dei suoi seguaci.

Non tutti credono che l'ex braccio destro di Tito abbia firmato la domanda di grazia; i fedelissimi (più numerosi di quanto si creda) respingono l'ipotesi con sdegno. Gilas non lo fece l'anno scorso, dicono, quando furono liberati quattro ex dirigenti del partito socialdemocratico jugoslavo — Pavlovic, Krekic, Zujovic e Stornjakovic — che avevano chiesto clemenza promettendo un comportamento «leale e costruttivo»: non c'è ragione che abbia cambiato idea oggi. Lascia perplessi, infine, la sorpresa con cui l'annuncio della scarcerazione è stato accolto a Belgrado da elementi qualificati del partito comunista e dalla stessa moglie di Gilas, Marija, che aveva fatto visita al marito in carcere pochi giorni prima senza saperne nulla. Tito, si argomenta, ha vinto l'ultima battaglia: ha restituito la libertà al rivale, ma Gilas esce di prigione con le ossa rotte.

Quale che sia l'interpretazione giusta, Gilas non ha più speranze. E' improbabile che gli sarà concesso di risiedere a Belgrado, ma dovrà trasferirsi in provincia: se gli sarà assegnato un domicilio coatto, dovrà presentarsi due volte la settimana al comando di polizia, e sarà sorvegliatissimo; i proventi dei libri pubblicati all'estero cadono sotto confisca; sua moglie, se vorrà seguirlo, sarà costretta a lasciare il modesto impiego alla Banca nazionale, rinunciando al salario con cui [illegible] ha, bene o male, vissuto.

Montenegrino, vivacissimo ed intelligente, uomo d'azione e di pensiero, Gilas (oggi quarantasettenne) fece parte con Tito, Kardelj e Rankovic di quel quadrumvirato che in Jugoslavia resse il potere subito dopo la guerra partigiana. I primi contrasti con il maresciallo, del quale era intimo, risalgono al 1954. Allora Gilas era membro influente del partito, vice-presidente del Consiglio, direttore del massimo quotidiano jugoslavo, il Borba; i suoi frequentissimi editoriali contro lo stalinismo sovietico facevano andare a ruba il giornale e gli procurarono grande popolarità. Ma la condanna di quell'ideologia nascondeva spesso critiche acerbe alla stessa Jugoslavia anticominformista, e meglio ai suoi dirigenti. D'improvviso calò su Gilas l'accusa di deviazionismo, l'esonero da tutte le cariche, un processo infamante che si concluse con diciotto mesi di carcere per «propaganda ostile al governo».

n. d.

ENTUSIASMO DI FOLLA DOPO LA SECONDA VITTORIA A "CAMPANILE SERA,,

Alba vorrebbe battere tutti i primati e rimanere in gara sino a primavera

Si preparano festose accoglienze alla prof. Liliana Veglio - Il primo ballo di Enzo Tortora con una dama ultraottuagenaria - Un alloggio svaligiato dai soliti ignoti durante la trasmissione - "Ora tocca a Spoleto, ma siamo pronti,,: gli albesi sono ottimisti, e guidati dal loro sindaco si sono già messi al lavoro

Dal nostro inviato

Alba, venerdì sera.

Alba ha deciso di riservare festose accoglienze alla prof. Veglio, che per la seconda volta ha salvato le sorti della sua città quando sembravano per essere compromesse. Aveva ragione la signorina Liliana: «Io non so rispondere se prima non ho riflettuto. Non potevo prendere dunque dal batticuore». E' una tattica che porta fortuna. All'ultima domanda di Mike Bongiorno, Liliana Veglio sembra sfogliare una immaginaria bacchetta magica e voilà, la vittoria di Alba è cosa fatta.

La capitale delle Langhe è ora decisa a battere i primati di Aversa, di Cento e quindi della consorella Mondovì che rimasero in gara per parecchie settimane. Ormai il palco ha trovato, come un monumento che si rispetti, la sua sede stabile sotto il porticato medievale del Comune ed è diventato tradizionale il consueto appuntamento del giovedì. Non un dubbio su una eventuale débâcle. Alba adesso [illegible] le menti.

Ieri sera sulla piazza sono esplosi 40 gradi di caloroso entusiasmo che annullavano i 4° sotto zero realmente esistenti: il freddo che ha fatto gelare i salami della competizione e che ha martirizzato le mani degli abili affettatori e di Valeria, la cameriera capace di apparecchiare una tavola in poco più di un minuto. Siamo certi che Valeria non si troverà mai disoccupata d'ora in avanti.

Mentre circa cinquemila persone evacuavano la piazza Risorgimento, i principali [illegible] dell'obbligamento [illegible], Baldo Scavino, di 18 anni, del «Savona», primo affettatore di salami, e il cuoco del «Gallo d'Oro» Mario Fontana (abilissimo nella pelatura delle patate) ricorrevano alle cure dei medici. Nella foga della gara avevano [illegible] tagliente [illegible] a qualche parte di falange. Ma per Alba si possono affrontare tutti i sacrifici.

Gli unici ad avere la serata amareggiata sono stati i signori Ravelli: il loro alloggio situato sopra i portici della piazza è stato visitato dai ladri mentre il capo-famiglia signor Romolo, proprietario del Bar Calissano, faceva il tifo per la sua squadra. I soliti ignoti, al seguito di «Campanile Sera», hanno asportato bracciali d'oro, orologi e catenine e la somma di 85 mila lire.

Non si sono mai viste tante ragazze eleganti come all'appuntamento di ieri. Già da una settimana erano stati affissi colorati manifesti invitanti al gran veglione di beneficenza. L'ospite d'onore era naturalmente Enzo Tortora. [illegible] ha raccolto centinaia di prenotazioni. A soddisfarle tutte occorrerebbero due mesi. Tortora ha aperto le danze con nonna Maddalena (di 85 anni) che da oltre mezzo secolo non aveva più messo piede in un dancing. Nonna Maddalena è diventata un personaggio. Ha strabiliato nella gara dei prezzi.

Al termine, il sindaco on. Cagnasso ha fatto alcune dichiarazioni sulla gara di «Campanile Sera»: «Finirò con la pressione a 300, ma abbiamo dimostrato di essere in grado di affrontare qualsiasi avversario. Ora tocca a Spoleto. Datemi tempo di riordinare le idee e poi decideremo sui progetti futuri. Intanto incassiamo il secondo milione».

Questa volta anche il porticoco più [illegible] di «Campanile Sera» ha tradito il suo [illegible]: il prof. Astesano comincerà a convocare le «menti» a partire da domenica. «Ancora Spoleto e poi ci avviamo verso la primavera». «Campanile è nostro, lo terremo sino alla fortuna». «Alba deve far parlare ancora molto di sé»; questi sono i commenti che si possono udire per le strade animate di Alba. La cittadina del tartufo ha dimostrato che anche i piemontesi [illegible] condurre onorevolmente un gioco come «Campanile Sera». Alba ha riscattato un po' il prestigio offuscato (se questo intendono i denigratori) delle altre città meno fortunate del Piemonte.

Enzo Tortora è felice. Rimarrà ad Alba. Deve ancora visitare numerose cantine sociali e magazzini di buon dolcetto. Forse i telespettatori lo ignorano, ma Enzo è molto ghiotto di nettare violaceo. Non rinuncia alla sua compagnia neppure sul palco. Mi dice che serve a vincere il freddo. Ma allora, che ci fanno le stufe a gas liquido?

Al veglione della beneficenza, che ha fruttato oltre un milione di lire, Enzo Tortora è tornato a fare onore alle specialità albesi. Ormai chi lo distrae più dalle Langhe? Minor fortuna tocca a Enza Sampò, una piemontese errabonda. Quanto pagherebbe per poter dare il cambio al suo collega. Questi ed altri argomenti tengono occupata la cittadinanza.

Tutti ad Alba parlano della originale affermazione della pulsantista, professoressa Liliana Veglio. Stamattina si analizzava il suo comportamento. Fredda e glaciale all'inizio, si lascia quasi voluttuosamente sopraffare. Concede alla piazza la possibilità di ben figurare, poi sembra decidere nell'intimità della sua cabina. Alba è in difficoltà? Si ordini la domanda da tre punti: la risposta è pronta, immancabilmente preceduta da un furbesco sorrisino. Ad Alba è il personaggio dell'anno.

Liliana Veglio avrà presto la sua via a lei dedicata. Per il momento qualcuno ha provveduto a sostituire le targhe di «Piazza Risorgimento» con la significativa, nuova denominazione «Piazza Fra Giovanni da Pian del Carpine»: è la prima risposta positiva che, grazie alla cultura di Liliana Veglio, riuscì ad aggiudicare la vittoria ad Alba. Ma la signorina Veglio non s'intende soltanto di letteratura. Ama la musica. A casa una collezione dischi. Questa volta era Liszt che doveva venirle incontro con il secondo milione di «Campanile sera». E la signorina Liliana lo ha accolto sorridendo. Tutti i fiorai di Alba hanno ricevuto ordinazioni straordinarie, entro stasera decine e decine di corbeilles di rose rosse prenderanno la via all'indirizzo della prof. Veglio.

Ugo Salvatore

Entusiasmo in piazza ad Alba dopo la nuova vittoria a «Campanile sera» (Foto Moisio)

La «famiglia dei prezzi» nella casa del fabbro Revello. La freccia indica la ultraottantenne nonna Maddalena che ha contribuito validamente alla vittoria

Spoleto si prepara al confronto con Alba

Spoleto, venerdì sera.

Spoleto si misurerà con Alba giovedì 26 gennaio in cavalleresca competizione a «Campanile sera». Quattro su venti universitari spoletini sono stati prescelti quali candidati per i «pulsanti» e la «cabina» del Teatro della Fiera di Milano.

Un comitato locale concorterà, con i tecnici della televisione, i dettagli dello spettacolo, che verrà trasmesso dalla piazza del Mercato, avente per sfondo la Fontana grande, restaurata nel secolo XVIII in onore di Papa Urbano VIII. Enza Sampò, che dirigerà la trasmissione da Spoleto, giungerà la prossima [illegible] con i tecnici della Rai-tv per organizzare lo spettacolo ed i collegamenti audiovisivi.

Vivo è l'interessamento e la attesa della cittadinanza, anche perché il territorio spoletino produce copiosamente il tartufo nero e quindi esiste affinità commerciale fra le due città in lizza.

Spoleto, inserendosi nella tradizionale cortesia che accompagna la cavalleresca competizione fra le città che si sono avvicendate in [illegible], ha preso una simpatica iniziativa. Ieri sera, al termine della trasmissione, la direzione dell'Hôtel dei Duchi ha telefonato al Sindaco di Alba comunicandogli che offrirà una settimana di soggiorno ad una coppia di sposi di quella città in viaggio di nozze. L'offerta è stata assai gradita e la coppia prescelta assisterà alla trasmissione a Spoleto.

Dietro le quinte del teatro della Fiera

Si placa il malumore del pubblico per il notaio

Alcuni spettatori avevano beccato il dott. Marchetti per quella che ritenevano un'eccessiva severità - Ma alla fine il funzionario è stato applaudito - L'omaggio ai vincitori dei rappresentanti di Lerici

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

«I concorrenti di Alba sono troppo forti — hanno ammesso sportivamente i candidati di Lerici subito dopo la trasmissione di "Campanile sera" — per un momento ci hanno dato la sensazione che avremmo potuto superarli, poi ci hanno sconfitti senza pietà». C'era molta tristezza ed amarezza, nel «clan» dei liguri, ieri al termine della loro esibizione; essi non avevano nascosto le loro speranze di riuscire a spodestare la città piemontese e di impadronirsi del titolo di campione. Ma la solida condotta di gara di Alba ha frustrato ogni ambiziosa speranza.

Nel teatro il pubblico, sempre passionale e vivacissimo, ha manifestato un po' di malumore, a più riprese, verso il notaio, beccandolo per quella che riteneva un'eccessiva severità: il notaio, nel corso della serata, era intervenuto più volte, senza guardare in faccia nessuno. Ma, in fondo, il pubblico ha compreso che la azione del rappresentante della legge era giusta: cosicché alla fine della gara il dottor Marchetti, inaspettatamente si è trovato circondato da una piccola folla che lo festeggiava e lo applaudiva. Egli non è stato capace di mantenere il suo cipiglio ed ha dovuto stringere alcune mani che gli venivano porte ed accettare le congratulazioni per il suo fermo operato, accogliendo pazientemente alcuni amichevolissimi sfottò di Mike Bongiorno.

Gli organizzatori della trasmissione hanno promesso che la prossima primavera recherà un'aria nuova nel gioco: con l'introduzione di alcune spettacolari gare sportive, che dovrebbero soddisfare tutti gli appassionati della rubrica. Verranno invitati i più popolari campioni delle varie specialità, che daranno man forte ai Campanili in lotta.

Nel frattempo, Alba ha ben consolidato il suo primato. «Da tempo non vedevamo una squadra così abile, così preparata» hanno detto i tecnici della tv ed i protagonisti della rubrica, «sarà ben difficile toglierle il titolo». Ed i concorrenti di Alba sono ormai di casa al teatro della Fiera: la sera della vigilia della gara, invece di andare a letto per smaltire la tensione nervosa, hanno voluto recarvisi ad assistere alla trasmissione «Controcanale» e si sono divertiti un mondo. L'intermezzo rivistaiolo ha portato loro fortuna.

c. b.

Un pensionato dissipò 20 milioni di franchi per corteggiare (invano) una falsa contessa

Cominciò con i fiori, poi passò ai gioielli, alle pellicce, a un'automobile - Viaggi e villeggiature nei più lussuosi alberghi - Ella finse infine di decidersi a sposarlo e disse: "Dobbiamo comprare una villa,, - Avuto il denaro, sparì

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Quando la quarantaduenne Odette Péligny sarà nuovamente libera, dopo due anni e mezzo di prigione, che di certo non l'abbelliranno, potrà difficilmente realizzare per la terza volta la truffa che la fece condannare anni or sono a quindici mesi con la condizionale e ieri a diciotto mesi, da aggiungersi ai primi. Però, si leggeva una certa ammirazione nello sguardo dei giudici per l'abilità con la quale Odette Péligny aveva scroccato venti milioni di franchi, in quattordici mesi, ad un funzionario in pensione, Jean Paul Roux, di 62 anni, senza concedergli nulla in cambio.

Si erano incontrati nel 1958 a L'Alpe d'Huez, al bar dell'albergo dove alloggiavano. Egli le aveva sorriso, lei aveva risposto con un cenno del capo, lui si presentò e lei disse il suo nome: «Contessa De Gouley». Era il nome di un ex-amante che le aveva lasciato l'appartamento, essendosi trasferito in America. Poi Odette Péligny aggiunse: «De Gouley è il nome del mio ex-marito; sono divorziata. Di famiglia sono una De Lenssa. Mio padre era ambasciatore di Francia a Pechino e mio zio è attualmente ambasciatore presso la Nato».

Di fronte ad una donna di casato così alto e di un livello superiore al suo, l'audacia conquistatrice del funzionario in pensione, che era sempre vissuto nel Marocco, svanì. «Non si agisce con una donna simile come con una qualsiasi», egli si disse. E incominciò a farle la corte secondo certe regole che egli credeva fossero quelle dell'alta aristocrazia: fiori ogni mattina, regali...

Odette Péligny, che in realtà è figlia di una portinaia e non è neanche bella, accettava, fingendo di essere molto imbarazzata; e quando l'uomo ebbe il coraggio di dichiararsi, non disse di no. «Ci rifletterò, dovrò chiedere il consenso della zia, la contessa Boyer de la Tour», disse. Ed egli continuò a farle regali: un'automobile, gioielli, pellicce.

Quando vennero a Parigi, Odette lo condusse nell'appartamento dell'ex-amante, il De Gouley, asserendo che le apparteneva: gli affidò, per ispirargli fiducia, alcuni gioielli, affermando che erano ricordi di famiglia, mentre in realtà si trattava di ninnoli da poco, falsi. Ogni volta che il Roux diventava sentimentale, lei assumeva un'aria molto aristocratica e diceva: «Nel mio mondo si aspetta il matrimonio». E lui aspettava. Intanto Odette si incontrava periodicamente con un maresciallo, al quale non rifiutava nulla.

E la bella vita continuava, da un albergo all'altro dei centri balneari e termali in voga, sempre in camere separate, finché si avvicinò il giorno in cui bisognava prendere una decisione per il matrimonio. Odette decretò che dovevano comperare una villa ed egli le diede il denaro per acquistarla.

Pochi giorni dopo ebbe però una telefonata da una donna che diceva: «Sono la contessa Boyer de la Tour. Mia nipote è stata arrestata dalla polizia del controspionaggio e vi consiglio di partire immediatamente, evitando di passare per le città più importanti». Invano il Roux tentò di avere maggiori spiegazioni.

Lì per lì stava per seguire quel consiglio, ma poi pensò che non aveva nulla da rimproverarsi e per la prima volta ebbe il sospetto di essere stato gabbato. Si decise ad andare dalla polizia per chiedere un consiglio. L'inchiesta identificò rapidamente la falsa contessa, che fu ritrovata pochi mesi dopo.

Ieri, al processo, Odette sostenne di avere ricevuto soltanto dei regali, ma non la minima somma in denaro, affermando che se il suo innamorato aveva creduto opportuno di rovinarsi per sedurla, senza riuscirvi, non era colpa sua.

— Insomma, quanto le è costata questa avventura? — domandò il presidente all'ex-funzionario.

— Venti milioni di franchi, mi rimane soltanto l'abito che ho addosso — disse il Roux.

— E, in cambio, proprio nulla? — insisté ancora il presidente incredulo.

La risposta sollevò le risate nell'aula: «No, proprio nulla!».

L. Mannucci

A giudizio due bracconieri

Sorpresi dai guardacaccia li «caricarono» con l'auto

Mondovì, venerdì sera.

Due bracconieri, Michele Zavatteri di 26 anni da Carrù e Fiorenzo Rossi di 31, accusati di aver «caricato» con l'auto quattro guardacaccia, sono stati rinviati a giudizio del Tribunale. I due dovono rispondere di resistenza a pubblici ufficiali, lesioni personali, nonché di contravvenzione alla legge sulla caccia.

Nella notte dal 19 al 20 novembre scorso i guardacaccia Aldo Mondino, Cesare Battaglino, Spirito Galliano e Giorgio Rulfo, il primo da Rocca de' Baldi e gli altri tre da Mondovì, in perlustrazione nella riserva Piana San Quintino, incontrarono [illegible] una macchina con gli abbaglianti accesi dalla quale erano partiti due colpi di carabina. Per tutta risposta l'autista, lo Zavatteri, pigiò sull'acceleratore, dirigendo l'auto verso il gruppo dei guardacaccia, due dei quali furono investiti di striscio mentre gli altri dovettero gettarsi a lato per non essere a loro volta travolti. Dopo la «carica», l'auto avrebbe ancora una volta puntato in direzione dei guardacaccia, allontanandosi però velocemente quando il guidatore si accorse che questi ultimi avevano rilevato il numero di targa. Il Battaglino riportò ferite da cui guarì in dodici giorni, il Galliano guarì in dieci, il Rulfo in otto.

Miti i giudici di Grenoble con l'uomo che la morte non volle

Ritorna in carcere il condannato che vide fermarsi la ghigliottina

All'alba dell'8 maggio 1932 Eugène Boyer era già sul palco nel cortile della «Santé» quando un ordine fermò il boia - Era stato assassinato il presidente Doumer e la grazia ridiventava possibile - Difatti ebbe salva la vita, ma una volta libero, non gli restò che ricominciare a rubare

Nostro servizio particolare

Grenoble, venerdì sera.

Una romanzesca vicenda umana si è conclusa ieri tristemente al tribunale correzionale di Grenoble, dove un certo Eugenio Boyer è stato condannato a due anni di prigione per un furto di seimila nuovi franchi (750 mila lire). L'uomo, che ha 56 anni, ne ha già scontati ventisei in carcere.

Aveva una trentina d'anni quando, nel 1932, fu condannato alla ghigliottina a Parigi: aveva ucciso una vecchia signora inferma per appropriarsi di pochi franchi. Ma era un assassino occasionale: entrato nella villa della donna per compiervi un piccolo furto, si era trovata la proprietaria di fronte, al buio, e, scambiandola per il guardiano, l'aveva strangolata spietatamente. Datosi alla fuga, era stato catturato poche ore dopo. Al termine del processo che nel gennaio del 1932 aveva fatto epoca, il Boyer era stato condannato a morte. Ma proprio in quel momento si verificava un fatto nuovo che doveva decidere della sua vita: l'allora presidente francese Paul Doumer veniva assassinato dall'anarchico nichilista Gorguloff. Era la sera precedente all'esecuzione del Boyer, il 7 maggio 1932. All'alba del giorno successivo Eugenio stava salendo la scaletta del patibolo nel cortile delle carceri della «Santé» quando era giunta di corsa, proprio come nei romanzi, una staffetta recante l'ordine di sospendere l'esecuzione. Era accaduto che l'avvocato difensore del Boyer aveva impugnato l'esecutorietà della sentenza poiché, secondo un'istanza da lui presentata «in extremis», il Boyer non poteva essere giustiziato in quanto il presidente, che era agonizzante, non poteva certo pensare in quel momento a prendere in considerazione la domanda di grazia (i provvedimenti di clemenza possono esser presi sino a quando il condannato alla pena capitale non ha pagato con la vita il suo debito alla giustizia).

Invalidato l'atto esecutivo, il bravo avvocato aveva con sottile dialettica indotto il ministro della Giustizia a firmare il decreto di sospensione e così un quarto d'ora prima che il Boyer fosse giustiziato il boia aveva dovuto rinunciare alla sua «opera». Al Boyer veniva in seguito commutata la pena nella prigione a vita da scontarsi nell'Isola del Diavolo, in Guiana.

Forse dovette rimpiangere mille volte la morte poiché sull'isola i guardiani non gli davano tregua, memori che solo un'istanza dell'ultima ora aveva sottratto l'«assassino della vecchia», come avevano preso a chiamarlo sull'isola, al suo giusto castigo. Il presidente Albert Lebrun, succeduto a Doumer, prendeva in considerazione il caso di questo uomo e avanzava la proposta — respinta però a voti unanimi dal Consiglio di Giustizia — di ricondurre in patria prigione il galeotto. Tuttavia, sfuggito alla «morte vivente» dell'isola, Boyer venne poi liberato, beneficiando di alcune amnistie, nel 1957. Aveva poco più di cinquant'anni, ma era un uomo finito: sembrava un vecchio prossimo alla morte. Inoltre le sue condizioni economiche erano molto precarie. Fu costretto a rubare ancora, respinto com'era dalla società, che gli rifiutava qualsiasi lavoro.

Ma la Corte ha voluto essere generosa e l'ha condannato a soli due anni, oltre che a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, appunto in considerazione del suo caso. Particolare curioso: a difenderlo questa volta è stato un giovane penalista, figlio dell'avvocato che l'ha strappato alla morte trent'anni fa.

Raphael Clèves

Una nave in fiamme al largo del Brasile

RIO DE JANEIRO, venerdì sera.

La nave «Clarion» con 17 persone a bordo e 500 bidoni di benzina è in preda alle fiamme al largo della costa brasiliana tra Victoria e Salvador.

La cameriera Teresa Brusca che nella gara per apparecchiare la tavola ha sistemato i quattro coperti nel brevissimo termine di 1'23"3/5 (Foto Moisio)

S'inaugurano a Locana due seggiovie e uno skilift

Locana, venerdì sera.

Domenica prossima si inaugurano ufficialmente i grandiosi impianti sciatori di Locana, in Val dell'Orco, comprendenti due seggiovie a cabina biposto e uno ski-lift, che sale fino a 2200 metri di altitudine. La prima seggiovia porta dall'abitato di Locana (m. 613) a Carello (m. 1600); la seconda da Carello a Cialma (m. 1850); infine lo ski-lift sale a Punta Cia, da dove, come del resto dalle località raggiunte dalle seggiovie, si staccano vari itinerari di discesa. Complessivamente, i tre moderni impianti hanno una portata oraria di 1140 persone. E' prevista pure la costruzione di un albergo.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

L'esperimento di Ivrea ha pienamente soddisfatto l'allenatore Parola

La «nuova» Juventus

Le variazioni alla squadra bianconera: Mattrel in porta, Burgnich terzino destro, Castano centromediano, Charles mezz'ala e Nicolè centroavanti - Sivori in smaglianti condizioni - La comitiva a Biella

Sivori — in gran vena — mette in agitazione la difesa dell'Ivrea durante l'allenamento di ieri, durante il quale ha segnato due bellissimi goals (Foto Moisio)

Avremo veramente una «nuova Juventus»? La prova di Ivrea starebbe ad indicare di sì, ma prima di dare un giudizio favorevole e definitivo conviene attendere un collaudo più difficile. Gli esperimenti tentati da Parola (Gren è in viaggio dalla lontana Svezia e non sarà a Torino che domani [illegible]) sono noti: Mattrel in porta, Burgnich terzino destro, Castano centromediano, Charles mezz'ala, Nicolè centroavanti. Si tratta di una vera rivoluzione, e specialmente di un ringiovanimento. Sono rimasti fuori Cervato (che ha giocato nel secondo tempo) e Boniperti al quale è stato concesso il richiesto riposo.

Il «capitano» è stanco, ma più che altro è addolorato per le critiche ingiuste cui è stato fatto oggetto in questi giorni. Boniperti non ha fatto alcuna campagna contro Cesarini, è sempre rimasto entro i limiti dei suoi compiti. Le critiche dei tifosi lo hanno rattristato e lunedì spontaneamente si è presentato al presidente dott. Umberto Agnelli, al quale ha fatto press'a poco questo discorso: «Sono juventino dalla nascita, ed i quindici anni di permanenza alla Juventus mi hanno conquistato ancora di più. Sono sempre a disposizione della società. Se credete che in questo momento serva di più... fuori squadra, sono io a chiedervi di rimanere a riposo». Un discorso intelligente, generoso, sincero. Boniperti rimane per ora tra le quinte, sempre pronto però a tornare in scena al primo richiamo, al momento in cui la sua presenza sarà necessaria.

La squadra provata ad Ivrea sarà quasi certamente confermata anche domenica con il Padova e le ragioni sono varie. Il gioco è stato interessante. A fungere da leva alla manovra è stato un Sivori veramente grande, poi Nicolè assai più a suo agio nel ruolo di centroattacco, e Charles generoso nell'opera di rifornimento, e Stacchini in netto miglioramento. Rimane Mora: l'ex sampdoriano non ha più la fresca vena del momento del suo arrivo a Torino, è forse un po' stanco.

La difesa non è stata molto impegnata, e quindi non si può parlare di collaudo riuscito. Certo Castano non ha l'esperienza di Cervato ma è senza dubbio alcuno più dinamico, più pronto. Parola si fida appunto sul ringiovanimento dei ranghi, su un gioco più veloce, sulle possibilità di sveltire l'azione, che ristagnava prima in mille passaggi senza costrutto pratico. Ad Ivrea sono state stabilite le basi di una Juventus «più moderna», ecco tutto.

La comitiva subito dopo la partita con l'Ivrea è partita per Biella, dove si fermerà in raduno collegiale. Domani rientro in sede per la visita del ministro Folchi, poi nuovo viaggio a Villar Perosa in attesa del Padova. La formazione ufficiale per il confronto con i veneti sarà comunicata domani sera.

Contro il tunisino Allala

Benvenuti professionista: esordio stasera a Trieste

TRIESTE, venerdì sera.

Nino Benvenuti, campione di boxe, esordirà al professionismo stasera nella sua Trieste, incontrando il peso medio tunisino Ben Ali Allala. Non si tratta di un avversario difficile per il ventitreenne pugile triestino, al quale però è fatto l'obbligo di esordire con una brillantissima prestazione, all'altezza del prestigio di un atleta che ha alle spalle una carriera dilettantistica ricca di ben 115 combattimenti vittoriosi, con la conquista di sei titoli italiani, due europei e uno olimpico.

Molta fiducia c'è negli ambienti pugilistici, circa l'avvenire professionistico di Benvenuti che (e a Trieste specialmente ne sono convinti) potrebbe rivaleggiare e persino superare la brillante carriera del suo concittadino Tiberio Mitri. Nessuno però si nasconde le incognite del duro cammino professionistico, tanto più che nessuno è in grado di valutare pienamente le doti di resistenza ai colpi e di tenuta alla distanza di un pugile che per ora [illegible] sulla breve volta delle tre riprese dilettantistiche.

"Prima" mondiale del film sui Giochi di Roma

Per gli atleti olimpici gli applausi delle "dive"

Gina Lollobrigida, Anna Magnani, Sylva Koscina e Rossana Podestà hanno intervistato gli olimpionici azzurri e si sono complimentate con loro

Roma, venerdì sera.

Con un «galà» degno della sfarzosa sede, è stato presentato ieri sera in anteprima mondiale, al Teatro dell'Opera di Roma, il film «La grande Olimpiade». Un pubblico di eccezione ha assistito plaudente a questo vero e proprio documento di sport e di umanità.

Un folto gruppo di campioni olimpionici spiccava tra le «toilettes» della serata per le simpatiche divise, le stesse della rappresentativa ufficiale italiana ai Giochi di agosto: Arienti, Ballotti, Cogliati, Testa, Trapè, Vallotto, Vigna, Ambron, Bardi, D'Altrui, Gionta, Guerrini, Lavoratori, Lodi, Mannelli, Spinelli, Parmegiani, Pizzo, Rossi (tutta la nazionale di pallanuoto), Musso, Mangiarotti, Marini, Pellegrino, Saccaro, Raimondo D'Inzeo, Berruti, oltre a uno dei personaggi di primo piano delle Olimpiadi di Roma, Abebe Bikila, l'etiope vincitore della maratona, venuto appositamente in aereo da Addis Abeba.

Alcune delle attrici presenti, Anna Magnani, Gina Lollobrigida, Sylva Koscina e Rossana Podestà, hanno intervistato per la tv italiana gli atleti, congratulandosi con loro con parole sincere e decisamente ammirate.

«La grande Olimpiade» che già nel pomeriggio di ieri era stato presentato in visione ai rappresentanti della stampa sportiva — ha ottenuto un buon successo. I tecnici dello sport, evidentemente, non possono avanzare critiche in quanto la materia trattata esula del tutto dagli interessi sportivi veri e propri; il film infatti non è un documentario, bensì un grande mosaico di sensazioni visive, di personaggi, di stati d'animo: un'antologia, insomma, delle contese di prove svoltesi a Roma, che si avvale con molta abilità sia dello sfondo naturale, dai multiformi aspetti offerti da una sede irripetibile quale la capitale italiana, sia della qualità che, nello sforzo agonistico, l'atleta dipinge sui volti e negli atteggiamenti degli atleti.

Forse un'eccessiva frammentarietà influisce negativamente su una visione complessiva della manifestazione; alla ricerca del nuovo, dell'originale, del sensazionale, qualche volta il discorso perde il filo della trattazione. Solo un abilissimo montaggio rimedia a ciò, ma c'è da considerare come non fosse possibile evitare la frammentarietà.

Così com'è — rapidissima rassegna di alcuni tra gli episodi maggiori — il film dura due ore e venticinque. Dei centomila metri di pellicola positiva in bianco e nero consegnati dall'Istituto Nazionale Luce il 12 settembre, fu messa in sequenza una prima stesura del film, lunga circa 14 mila metri, che fu la base di partenza per «La grande Olimpiade». Tecnici sportivi e cinematografici la visionarono; alla fine della discussione il materiale era ridotto a ottomila metri.

Cominciò la fase di montaggio, della composizione e registrazione delle musiche — assai suggestive — del missaggio e della stampa: tutto a tempo di record, tanto che in soli quattro mesi il film ufficiale delle Olimpiadi è pronto per essere proiettato in tutto il mondo.

Esso rappresenta, al di là dei significati artistici e morali, uno sforzo senza precedenti. Parlano le cifre della minuziosa organizzazione che fu creata appositamente, perfino con una sua base, nel centro della città: duecento persone impiegate, centomila metri di pellicola «negativa» utilizzati, trenta macchine da presa, trecento obiettivi, 200 «chassis» per le pellicole, 80 gruppi elettrogeni. Delle macchine da presa la più complessa fu quella delicatissima per il «rallentatore» — il film ne presenta lunghe ed interessantissime sequenze — capace di giungere fino ai 150 fotogrammi al secondo. Munita di «trasfocator», era del tutto analoga a quelle usate a Capo Canaveral per filmare i lanci dei missili.

Solo la ripresa della maratona, uno dei pezzi forti del film presentato ieri, costò dieci milioni di lire. Per illuminare il suggestivo percorso, che si snodava attraverso le vestigia dell'antica Roma dall'Appia all'Arco di Costantino, furono utilizzati tutti gli «archi» disponibili a Roma.

Gli interpreti di questo film, che si chiamano Berruti, Don Bragg, Trapè, Gaiardoni, Kapitanov, Hary, Wilma Rudolph, Abebe Bikila, sono più che eccezionali, unici: non ripeteranno mai più la loro parte. Il viverla hanno consegnato al mondo un messaggio di giovinezza, di freschezza e di fratellanza che non bisognerebbe dimenticare.

Giorgio Nani

Cenisia-Massese anticipo di serie D

Domani, con inizio alle 14,30, il Cenisia incontrerà sul proprio campo la Massese, nell'anticipo del campionato di calcio serie D girone A. La squadra torinese, reduce da tre sconfitte consecutive, sta attraversando un periodo particolarmente difficile, trovandosi all'ultimo posto in classifica, insieme col Chieri, a quota dieci. Il Cenisia è quindi nella condizione di non poter più perdere battute, se vuole abbandonare la pericolosa posizione in cui si trova. La partita con la Massese offre poi un particolare motivo di interesse, in quanto la squadra toscana occupa il penultimo posto a quota dodici, ed è quindi un'avversaria diretta dei viola nella lotta per la salvezza.

Per quanto riguarda lo schieramento del Cenisia, viene annunciato lo spostamento di Paggi a centromediano e la possibile assenza del terzino Mina, eventualmente sostituito dal giovane Zanelli. Ecco la probabile formazione: Capraro; Mina (Zanelli), Candiglio; Di Gregorio, Paggi, Tondelli; Carlio, Brandi, Francescato, Guardini, Venturello.

I discesisti italiani di scena a Kitzbuehel

Ancora non si è spenta l'eco dello scontro franco-austriaco di Wengen e già i riflettori sono puntati su Kitzbuehel dove domani e domenica si svolgerà il tradizionale concorso internazionale dell'Hahnenkamm che quest'anno è riservato esclusivamente ai discesisti. Gareggeranno anche le discesiste, è vero, ma la manifestazione loro riservata non fa parte della famosa gara «A» in base ai cui risultati vengono assegnati i punti per l'attribuzione dei vari gruppi di partenza.

I discesisti azzurri presenti a Kitzbuehel sono Alberti, Pedroncelli, Carlo ed Enrico Senoner, De Nicolò, Mahlknecht e De Florian.

Gli italiani capeggiati da Alberti, non avranno vita facile all'Hahnenkamm. Dovranno vedersela con i francesi, guidati da Perillat, trionfatori del «Lauberhorn»; con gli austriaci, ansiosi di riabilitarsi dopo la sconfitta in questo inizio di stagione; con i tedeschi, che per l'occasione riavranno nelle loro file Ludwig Leitner, al quale è stata ridotta la squalifica, e il giovane Wagner ristabilitosi dopo l'incidente occorsogli in Val d'Isère; e infine con gli svizzeri, che dopo la «magra» di Wengen faranno di tutto per ritornare alla ribalta.

Domani è in programma la discesa libera mentre domenica si svolgerà lo slalom speciale.

Come già per il «Lauberhorn», la manifestazione sarà teletrasmessa in «Eurovisione». Domenica, dalle 9,15 alle 11 sarà trasmessa in ripresa diretta la «libera» femminile mentre la discesa maschile, debitamente registrata, andrà in onda nel pomeriggio con inizio alle 17,45.

Sempre per quanto concerne i discesisti, a Cortina domani e domenica sono in programma la coppa Duca d'Aosta, slalom speciale che avrà luogo domattina, e la coppa Ilio Colli, discesa libera che si svolgerà domenica. La manifestazione, che è riservata ai soli discesisti, ha ottenuto un discreto successo di adesioni; forzatamente non ottimo a causa della concomitanza con le gare di Kitzbuehel. Il discesismo italiano sarà rappresentato oltre che da FISI e da Gartner anche da Carrì, Morio, Starpare, Marchelli, Gandini ecc.

Dalle prove alpine alle prove nordiche. A Les Rousses, in Francia, domenica mattina si correrà una gara internazionale di fondo maschile sulla classica distanza dei 15 km. alla quale prenderanno parte svedesi, finlandesi e norvegesi.

Infine, i saltatori. Zandanel, reduce dal trionfo di Le Brassus, domenica sarà in gara sul trampolino di Unterwasser, prima tappa della tournée in Svizzera, assieme a Dino e Bruno De Zordo e ad Aimoni. Il 24 Zandanel sarà di scena a St. Moritz, il 28 ad Arosa e il 30 a Le Locle. I saltatori italiani incominciano ad essere contesi dagli organizzatori stranieri.

GIORGIO BELLANI

═══ PICCOLO TACCUINO DEL CALCIO MINORE ═══

A zonzo in provincia

La Biellese deve... voltarsi indietro per guardare la classifica - Il Casale a Savona con un attacco sperimentale - L'ex-genoano Delfino ingaggiato dai biancoblu liguri - La Spezia, terra di portieri

La Biellese ce l'ha fatta. Per guardare la classifica del girone A di serie C, ora deve voltarsi indietro. Oddio, dividere la prima poltrona della classifica col Modena non è che sia troppo comodo, ma vi sono circostanze che fanno ottimisticamente prevedere come questa coabitazione sia destinata ad essere soltanto provvisoria. Domenica prossima i biellesi saranno nuovamente di scena sul campo amico e per tipi che sono andati a liquidare il Casale in casa sua con un secco 3-0, un Piacenza reduce dal «cappotto» di Bolzano non fa certamente troppa paura. Il Modena invece gioca a Chiavari, contro un'Entella che non perde da un sacco di tempo e che aspetta questa clamorosa occasione per risalire in una posizione meno scomoda in classifica. Da Biella attendono che l'Entella usi loro la cortesia di fare uno sgambetto ai gialloblù di Malagoli, disposissimi a non restituire assolutamente il favore la domenica successiva, quando toccherà ai bianconeri recarsi a Chiavari per un incontro di recupero.

I biellesi intanto si coccolano il loro Magheri capocannoniere con 15 reti e con un distacco di ben 7 reti sul secondo in graduatoria, lo chiamano affettuosamente il loro «goal-box» (per fargli segnare due reti non c'è neppur bisogno di mettergli la moneta, però) accettano con discreta disinvoltura il fatto che non sia biellese, ma fiorentino. Segnano, però, questi maledetti toscani!

* *

Franco Pedroni è tornato dall'esilio. Dopo la disavventura vercellese «Pedro» si era ritirato a casa sua a Somma Lombarda, abbastanza deluso (e con ragione) del mondo del calcio. La passionaccia però lo ha tradito, l'ex-centromediano alessandrino non ha saputo resistere all'appello del Casale, rimasto senza allenatore per le improvvise dimissioni di Arturo Biagi. «Pedro» non è un tipo che si perde di coraggio: ha visto la sua nuova squadra perdere contro la Biellese ed ha deciso subito una soluzione di emergenza per ridare un po' di mordente ad una formazione che gioca peggio di quanto potrebbe. A Savona, domenica, i nerostellati giocheranno con Rebecchi centromediano, Passarin laterale e con il doppio centravanti, utilizzando come tandem di punta probabilmente Vaccari e Santoni. Intendiamoci, non è che Pedroni sia convinto con questo di avere riscoperto l'America; è semplicemente che rendosi conto di non avere un centravanti «intero», spera di arrangiarsi alla meno peggio con due «mezzi».

Il portiere Paolicchi

* *

Quanto al Savona, la squadra ligure può specchiarsi nel Casale: ora la dominatrice del gruppo, pian piano è scivolata ed ora è alle prese con una situazione che, senza un deciso colpo di freno, potrebbe farsi drammatica. Non trovando sul mercato un terzino o un attaccante di rinforzo (ruoli in cui, per un cumulo di circostanze sfortunate, il Savona è in difficoltà) il presidente commendator Del Buono ha ingaggiato un altro mediano, l'ex-genoano ed ex-udinese Delfino, la cui disponibilità permetterà di utilizzare Cucchi in prima linea. Un'altra novità positiva nelle file savonesi il ritorno all'attività del terzino Caffaratti, che già domenica contro i nerostellati riprenderà il suo posto.

* *

La Spezia, terra di portieri. Molto merito dell'attuale buona posizione in classifica della squadra spezzina (anche se il Saronno ha interrotto domenica scorsa la serie positiva dei liguri) spetta alle parate-prodigio del ventenne Alfredo Paolicchi, estremo difensore di grande avvenire, selezionato per la nazionale di serie C. Paolicchi è venuto a La Spezia in prestito dalla Fiorentina e con lui la squadra ligure si è rifatta, sia pure solo per una stagione, della cessione al viola di Albertosi, trasferitosi a Firenze due anni fa. Paolicchi è senz'altro all'altezza di Albertosi e costituisce quindi un'ulteriore prova della tradizione che vuole portieri d'avvenire in maglia spezzina (vedi Dinelli passato quest'anno all'Udinese).

Ivrea: Livio Bussi «trainer» soddisfatto

Livio Bussi: ecco un allenatore soddisfatto. Il suo Ivrea è in testa alla classifica del girone B di serie D, i suoi dirigenti lo apprezzano, i giocatori ed i tifosi gli vogliono bene: che desiderare di meglio?

Ma questa situazione di privilegio egli ha saputo conquistarsela con tre anni di duro lavoro, compiuto in silenzio ed in perfetta modestia, senza battere la grancassa. Nato a Casale Monferrato nel 1917, Livio Bussi militò nel Torino per ben undici anni, risultando terzino titolare per tre stagioni, poi passò al Vicenza, alla Sicilia, al Novara con Piola per guidare gli azzurri nel ritorno in serie A, al Piombino, alla Novese e infine alla Fossanese. Qui cominciò la carriera di allenatore, continuata con successo anche a [illegible] ed ora è da ben tre stagioni (cosa eccezionale in un ambiente tellurico per gli allenatori come quello del calcio italiano) alla guida dell'Ivrea.

La sua esperienza, la sua capacità di creare la migliore armonia nell'interno della squadra hanno permesso a Bussi di fare dell'Ivrea una squadra di lusso per la serie D, una squadra che va di successo in successo senza peraltro montarsi la testa. A Ivrea sanno che, quando una compagine è in testa alla classifica con quattro punti di vantaggio, fare ambiziosi progetti per l'avvenire è d'obbligo, tuttavia dirigenti, allenatore e gli stessi giocatori preferiscono ricordare che il campionato è lungo e rimandare i progetti a quando tutto sarà finito bene.

Del resto l'undici di Bussi ha un'inquadratura tanto solida che gli basterebbero pochi ritocchi per reggere al salto in serie C. Un terzino come Marocco junior, un centromediano come Orlando, attaccanti come il «regista» Amateis, il cannoniere Stucco ed il tecnico interno sinistro ventunenne Davina, sono elementi che starebbero bene anche in compagini di maggior levatura. E se questi elementi sono cresciuti di rendimento, fino ad imporsi come si impongono di domenica in domenica, il merito è soprattutto di Livio Bussi, allenatore soddisfatto.

(a cura di Gianni Pignata)

Sta "crescendo" a Torino di giorno in giorno il Palazzo dello Sport

Al «Valentino Nuovo» di Borgo San Paolo sta sorgendo il Palazzo torinese dello Sport, una costruzione che bene si adatta alle necessità di una città di 1 milione di abitanti. Il «Palazzo» ha una pista di 1800 metri quadrati e potrà ospitare competizioni di boxe, pallacanestro, scherma, ginnastica, tennis, bocce, pallavolo ecc. Ha un diametro di 45 m. e conterrà — a seconda delle manifestazioni — da 5 a 8 mila spettatori. L'opera dovrebbe essere pronta per le celebrazioni di «Italia '61». Il ministro Folchi si renderà conto domani del progredire dei lavori

ULTIME NOTIZIE

Jacqueline Kennedy presagiva il trionfo del marito

Uno spiritoso disegno eseguito l'estate scorsa dalla signora Jacqueline Kennedy. La moglie del nuovo Presidente degli Stati Uniti, come buon augurio per la vittoria del marito, aveva raffigurato John Kennedy che rientra in barca alla sua villa di Hyannis Port da gran condottiero, con l'uniforme napoleonica e il classico cappello a due punte. Sulla banchina, la signora Kennedy, la loro figlia Caroline, il cane e il gatto di casa. Dietro, la banda del paese con un gran cartello: «Benvenuto a casa, mister Jack». In secondo piano, folla che applaude, navi e fuochi di artificio (Telefoto a «Stampa Sera»)

La spaventosa sciagura di ieri nel cielo di New York

Cinque persone morte carbonizzate nel rogo del quadrireattore messicano

Due dispersi, una ventina di feriti - L'apparecchio è precipitato subito dopo il decollo, quando era ancora a pochi metri dalla pista - Prima che esplodesse per l'urto, quasi tutti gli occupanti sono riusciti a mettersi in salvo

(Nostro servizio particolare)

New York, venerdì sera.

Un gigantesco quadrireattore delle aviolinee messicane del tipo «DC-8», recante a bordo centosei passeggeri, si è schiantato ieri sera, qualche minuto dopo il decollo dall'aeroporto di Idlewild, in seguito all'incendio di uno dei motori. Contrariamente alle prime notizie il bilancio delle vittime è di cinque morti e due dispersi. I feriti ammonterebbero ad una ventina.

Il gravissimo incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze molto più spaventose, è avvenuto qualche minuto dopo le 20,30 di ieri mentre il «DC-8» si trovava a soli cinque chilometri dal margine della pista. Questo spiega perchè la maggior parte dei passeggeri e degli uomini di equipaggio abbiano potuto mettersi in salvo. L'apparecchio infatti si era appena sollevato dal terreno e l'urto, sebbene violento, è stato sopportato dalla carlinga.

In un primo tempo, dato anche l'incendio dei serbatoi di carburante, si era parlato di oltre una sessantina di morti: cifra che con il trascorrere delle ore fortunatamente è andata via via diminuendo.

I primi accertamenti hanno stabilito che il «DC-8», lasciando la pista dell'aeroporto ha prima urtato violentemente contro una staccionata e successivamente contro due pali telegrafici che costeggiano una strada, nelle immediate vicinanze dell'aeroporto stesso. Strisciando sulla pancia il mastodontico apparecchio proseguiva nella sua pazza corsa, fermandosi su un tratto di terreno pianeggiante.

L'incidente provocava il panico fra i passeggeri, ma le due hostesses, coadiuvate dall'altro personale di bordo, riuscivano a controllare i movimenti dei più terrorizzati i quali avevano fatto ressa.

A questo punto uno dei serbatoi dell'apparecchio esplodeva con uno spaventoso boato, lanciando all'intorno spruzzi di liquido in fiamme. Ma nel frattempo era stato aperto un portello e la maggior parte dei passeggeri aveva potuto allontanarsi dalla carlinga che stava ormai per essere inghiottita dal fuoco. Incuranti del pericolo, i membri dell'equipaggio aiutavano intanto i ritardatari a lasciare in tutta fretta l'apparecchio prima che le fiamme potessero avvolgerlo in una morsa mortale.

La scena, sinistramente illuminata da alte lingue di fuoco, veniva osservata da alcuni automobilisti che in quel momento stavano transitando sulla strada. Essi abbandonavano i loro automezzi e si portavano in aiuto degli infelici, che nel frattempo fuggivano verso la strada urlando di terrore. Giungevano intanto sul posto i primi mezzi di soccorso. Gli uomini della squadra antincendi dell'aeroporto ed alcune autoambulanze raccoglievano i feriti e quanti erano riusciti a trascinarsi carponi alcune decine di metri dalla carlinga del «DC-8».

Alcuni vigili del fuoco tentavano di avvicinarsi alla carlinga, ma il calore si era fatto insopportabile. Alla luce dell'incendio essi dovevano assistere impotenti alla fine di una scena che si è dibattuta nei pressi del portello.

Purtroppo l'infelice, e con lui gli altri che ancora si trovavano nella terribile bara metallica, erano ormai condannati. I loro corpi venivano recuperati circa un'ora dopo, quando l'incendio era ormai stato soffocato dai potenti getti degli schiumogeni. Solo due dei cinque morti sono stati identificati: fra questi una giovane donna, tale Gloria Sanchez, e il pilota dell'apparecchio, Richardo Gonzales. Secondo la polizia anche i tre restanti dovrebbero essere membri dell'equipaggio.

L'odierno disastro ha destato profonda impressione, anche perchè ha coinvolto un aereo di linea dello stesso tipo di quello che il giorno 16 dello scorso mese precipitò sull'abitato di Brooklyn, provocando la morte delle 84 persone che si trovavano a bordo. Una commissione di inchiesta ha avuto l'ordine di esaminare i resti dell'aereo.

u. t.

Voleva uccidere il suocero

La «macchina infernale» d'un inglese a Parigi

Parigi, venerdì sera.

Per vendicarsi della moglie che lo aveva abbandonato portando con sè il loro figlioletto di cinque anni, un giovane inglese ha tentato di far saltare e d'incendiare la casa del suocero, residente nel sobborgo parigino di Neuilly-sur-Seine. Il suo proposito, messo in atto all'alba di ieri, è andato a monte grazie al coraggioso intervento di una coinquilina della predestinata vittima, il cinquantottenne André Germain.

Alle ore 5,15 di ieri, avendo udito il Germain lanciare grida di «al fuoco», la signora Sabin, dimorante al quinto piano, si è precipitata nelle scale ed ha visto, dinanzi all'appartamento del coinquilino un bidone di benzina in fiamme accanto ad una sveglia e ad un detonatore. Aiutata dal Germain, la signora è corsa in giardino per raccogliere della terra con la quale ricoprire la «macchina infernale» ed ha quindi avuto il coraggio di afferrare il tutto e di gettarlo fuori di casa.

Il signor André Germain ha dichiarato alla polizia che suo genero, Henry Curtol, di trentadue anni, gli aveva indirizzato da Londra varie lettere in cui lo minacciava di appiccare il fuoco alla sua casa e di ucciderlo qualora non gli fosse stato restituito il figlio. «Mia figlia Christiane, che ha 22 anni — ha precisato — si nasconde in provincia con il mio nipotino Chan».

Gli ispettori di polizia incaricati delle indagini hanno constatato che il detonatore utilizzato era di marca inglese. Henry Curtol avrebbe approfittato del periodo di tempo intercorrente fra l'arrivo dell'aereo che lo ha condotto da Londra e la partenza del successivo, diretto da Orly alla capitale britannica, per mettere in atto il diabolico progetto.

La solenne cerimonia d'insediamento

Kennedy ha giurato come Washington: "Difenderò la Costituzione. Aiutami, Signore,,

Nonostante il maltempo centinaia di migliaia di persone sono convenute nella Capitale - La sfilata lungo la Pennsylvania Avenue con la partecipazione di quindicimila soldati

(Segue dalla 1a pagina)

che. Da ieri pomeriggio infatti nevica e le squadre di spalatori, subito intervenute con molti spazzaneve, sono riuscite solo parzialmente a rimuovere il bianco manto. Lavorando febbrilmente si spera tuttavia di poter sgombrare almeno le vie dove, tra poche ore, transiterà il corteo inaugurale.

Stamattina Kennedy si è alzato molto presto per prepararsi al giorno più importante della sua vita. Per prima cosa egli ha assistito con la famiglia e alcuni intimi amici e collaboratori, ad un servizio religioso celebrato nella chiesa cattolica e subito dopo ha fatto ritorno alla sua residenza.

La cerimonia ha preso il via alle ore 11,20 quando il neo-presidente si è recato alla Casa Bianca. Egli però non è entrato nell'edificio. Eisenhower, secondo una tradizione instaurata da lui stesso, lo ha atteso ai piedi della scalinata e tutti e due si sono poi diretti verso l'automobile. Qui, in segno di deferenza essendo lui ancora presidente, Kennedy gli ha ceduto il passo sedendo poi alla sua destra.

Lentamente, tra due ali di folla schierata lungo la storica Pennsylvania Avenue, l'auto si dirige verso il Campidoglio, la sede del governo americano, davanti al quale è stato eretto un grande palco. Sul piazzale antistante sono state poste ottomila seggiole, riservate a coloro che sono riusciti ad acquistare il biglietto con cui hanno avuto il diritto a un posto a sedere. Altre ventottomila persone hanno dovuto accontentarsi di rimanere in piedi.

E' il momento culminante della giornata, quello del giuramento. Sulla piattaforma, sormontata da un alto baldacchino bianco, l'alta mole del Campidoglio domina la piazza delimitata dai giardini del Senato e dalla biblioteca del Congresso. Davanti ad essa un'impalcatura irta dei teleobiettivi della televisione.

Sulle gradinate e sulle tribune è schierata tutta l'America che oggi ha potere, influenza e ricchezza: i membri del nuovo Gabinetto e di quello uscente, gli uomini politici che siedono al Congresso, i grandi elettori che hanno contribuito alla vittoria democratica, i capi della immensa pulsante macchina produttiva degli Stati Uniti, il Corpo diplomatico, i membri della Corte Suprema di Giustizia e altre personalità ancora.

In prima fila sono le consorti di Eisenhower e Kennedy e dei due vice-presidenti. Dietro di loro parenti ed amici.

Terminati gli inni patriottici suonati dalla banda della Marina, il cardinale Cushing, arcivescovo di Boston e amico della famiglia Kennedy, pronunzia l'«invocazione». Seguono poi un «a solo» della soprano negra Marian Anderson, una preghiera speciale dell'arcivescovo Iakovos, capo degli ortodossi americani e una del dottor John Barclay, pastore della «Chiesa cristiana» di Austin.

A questo punto presta giuramento il vice-presidente Lyndon Johnson e lo «speaker» della Camera, Sam Rayburn.

E' passato da poco mezzogiorno. Il presidente della Corte Suprema, Earl Warren, si leva dalla sua poltrona e avanza verso Kennedy il quale pronuncia la formula del giuramento con la destra levata e la sinistra su una vecchia Bibbia cattolica che già servì al suo nonno materno il quale fu sindaco di Boston.

Con voce chiara e ferma il nuovo presidente dice: «Giuro solennemente di esercitare fedelmente la carica di presidente degli Stati Uniti e di fare del mio meglio per preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti. E così aiutami, Signore Iddio».

Queste ultime parole furono aggiunte alla formula dal primo Presidente, George Washington. Tutti i suoi successori le hanno ripetute.

Subito dopo Kennedy ha rivolto il suo primo messaggio al popolo americano e al mondo. Durante il ritorno alla Casa Bianca, è stato seguito da una vettura nella quale avevano preso posto l'ex-presidente Truman e altre personalità. Avrebbe dovuto esservi anche l'ex-presidente repubblicano Herbert Hoover partito a bordo di un aereo speciale dalla Florida, ma il maltempo glielo ha impedito.

Successivamente Kennedy ha preso parte ad un banchetto con i componenti il suo governo mentre Eisenhower ha partecipato ad un rinfresco d'addio offertogli dall'ammiraglio Strauss, che per breve tempo è stato al suo fianco come Segretario al Commercio. Ike è poi ripartito con la consorte alla volta della sua fattoria di Gettysburg, situata a 130 chilometri da Washington.

I festeggiamenti per il quarantaquattresimo «insediamento» di un presidente americano (il primo, di George Washington, ebbe luogo nel 1789) riprenderanno alle ore quattordici con la tradizionale parata lungo la Pennsylvania Avenue, dal palazzo del Congresso alla Casa Bianca, davanti alla quale è stato eretto un grande palco coperto per il seguito di Kennedy.

La sfilata verrà aperta da quindicimila soldati di tutte le armi e da ottantasei fanfare militari. Si tratta di una fase della cerimonia con la quale si vuole simboleggiare l'assunzione del comando delle forze armate da parte del nuovo presidente. Una delle unità militari sarà formata da una motosilurante. Questo mezzo navale sarà rimorchiato lungo il percorso con a bordo lo stesso equipaggio che Kennedy, allora tenente di Marina, comandò nelle isole Salomone durante il secondo conflitto mondiale.

Seguirà la parte «politica» della sfilata con il passaggio dei governatori e delle rappresentanze dei cinquanta Stati della Confederazione. Sarà la parte più pittoresca del corteo che darà all'evento un'atmosfera quasi carnevalesca con i carri allegorici colmi di belle ragazze. Per la sera, verso le venti, è in programma un grande spettacolo di fuochi artificiali.

n. s.

Da ieri una tempesta di neve sconvolge la Capitale americana

Il Presidente e la sua consorte non sono potuti intervenire al ricevimento offerto dalla signora Roosevelt - A fatica la loro auto ha raggiunto il teatro dov'era in programma lo spettacolo di Frank Sinatra: ma la sala era semideserta, soltanto venti orchestrali erano riusciti a presentarsi in tempo

(Nostro servizio particolare)

Washington, venerdì sera.

Una tempesta di neve, la cui violenza è forse senza precedenti negli ultimi cinquant'anni, infuria da ieri pomeriggio su gran parte degli Stati della costa atlantica. La tormenta, che è continuata per tutta la notte, ha letteralmente paralizzato la capitale federale mentre si accingeva a concludere i preparativi per l'odierno insediamento del presidente Kennedy.

Migliaia di automezzi erano bloccati nella neve, mentre altre migliaia erano coinvolti in ingorghi paurosi. Lo stesso neo-Presidente e la consorte Jacqueline erano stati costretti a disertare alcuni dei festeggiamenti predisposti in loro onore.

In serata i Kennedy hanno affrontato la tempesta per recarsi alla «Constitution Hall», dove era stato organizzato un grande concerto a cui doveva seguire la rappresentazione di una rivista organizzata personalmente da Frank Sinatra.

L'automobile dei Kennedy, procedendo ad una velocità non superiore ai quindici chilometri all'ora e scortata da motociclisti che più volte sono caduti slittando sulla neve, ha raggiunto la «Constitution Hall» verso le ore 20. Il Presidente e la consorte sono stati calorosamente applauditi dalle tre o quattrocento persone che si trovavano nella sala, capace di ospitare 3800 spettatori.

Alle 20,30 solo una ventina dei novantacinque orchestrali erano riusciti a giungere sul posto. Si apprendeva in quel momento che l'auto del vice-Presidente eletto Johnson e della consorte era bloccata a qualche chilometro di distanza nell'impossibilità di proseguire.

Naturalmente quanto stava accadendo gettava nella confusione gli organizzatori dello spettacolo, i quali, dopo aver dibattuto a lungo la cosa, decidevano, un'ora e quaranta minuti più tardi, di dare comunque inizio alla manifestazione. Frank Sinatra si dichiarava d'accordo a rispettare il programma, benchè l'incasso previsto di un milione e duecentomila dollari era stato fortemente decurtato dalle avversità atmosferiche.

Pattuglie radiocomandate della polizia erano riuscite nel frattempo a individuare nel caos del traffico l'auto del Vice-Presidente Johnson e a guidarla alla «Constitution Hall». Il concerto aveva quindi inizio con l'esecuzione della marcia di John Philip Sousa «The Stars and Stripes for ever». Sebbene l'auditorio fosse per tre quarti vuoto, l'entusiasmo dei presenti era travolgente e il Presidente e la consorte apparivano raggianti.

Fra le personalità bloccate dalla tempesta è l'ex-Presidente Hoover il quale era partito dalla Florida, dove risiede, a bordo di un aereo militare messo a sua disposizione per l'occasione. Purtroppo l'apparecchio non ha potuto scendere sull'aeroporto di Washington ed avrebbe dovuto essere dirottato. Edgar Hoover, che ha 86 anni, decideva di far ritorno in Florida.

Purtroppo non è assolutamente certo che tutte le cerimonie previste per oggi abbiano luogo. Per tutta la notte polizia, vigili del fuoco e militari hanno coadiuvato gli uomini dei servizi antineve per tentare di sgombrare almeno la Pennsylvania Avenue che porta dal Capitol alla Casa Bianca. La grande arteria era ancora stamani bloccata in gran parte da mucchi di neve e da centinaia d'automezzi abbandonati dai loro proprietari.

Malauguratamente nelle prime ore del mattino la temperatura è scesa ad alcuni gradi sotto zero facendo gelare la neve e rendendo ancor più duro il compito degli spalatori. Nella notte erano stati fatti affluire dalla vicina Belvoir circa seicento soldati. Altri erano attesi per stamani, ma, purtroppo, sulle arterie che si irradiano da Washington il traffico si svolge attraverso mille difficoltà.

Nei dintorni della capitale, gli automezzi bloccati sulle autostrade sarebbero molte migliaia. Si tratta di cittadini che contavano di raggiungere Washington nella serata di ieri per assistere alle cerimonie dell'insediamento e che, sorpresi dalla bufera, hanno abbandonato le macchine, cercando rifugio nei «motels» e negli alberghi delle località più vicine.

n. s.

Gronchi ha nominato otto membri del Cnel

Roma, venerdì sera.

Il presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 lettera g n. 3 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, ha nominato, con decreto in corso di pubblicazione, otto membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per il triennio 1961-1963. Essi sono: l'avv. Domenico Borsado, il dott. Francesco Cimati, il dott. Ezio Della Chiesa, il prof. Antigono Donati, il prof. ing. Felice Ippolito, il dott. Nicola Lettieri, l'ing. Enrico Mattei e l'avv. Domenico Revelli.

Entusiasmo per Kennedy

La bufera di neve che imperversa da ieri su Washington non ha smorzato l'entusiasmo per l'odierno insediamento del nuovo Presidente degli Stati Uniti. Ecco una signora che traccia sul cristallo della sua auto ammantata di bianco il nome di Kennedy. Sullo sfondo la grande cupola del Campidoglio (Telefoto)

Verso la soluzione del problema delle giunte

Forse domani sera Milano avrà il sindaco e la giunta

Nenni avrebbe sollecitato gli esponenti socialisti della metropoli lombarda a non irrigidirsi - Analogo passo di Saragat presso i socialdemocratici perché sia risolta la questione di Palazzo Marino che potrebbe dare il via ad accordi anche per Genova e Firenze

Roma, venerdì sera.

Con la elezione del democristiano Signorello a presidente della provincia di Roma (l'elezione della Giunta avrà luogo certamente oggi) e la probabile elezione del sindaco e della Giunta domani a Milano, un nuovo passo innanzi si è compiuto per la soluzione del problema delle Giunte difficili.

L'accordo raggiunto per la Giunta provinciale romana ha la sua importanza: innanzi tutto perchè l'amministrazione della provincia è passata dai socialcomunisti che la detenevano finora ad una maggioranza democratica, e poi perchè i partiti della convergenza democratica hanno raggiunto a Palazzo Valentini un accordo di carattere centrista.

Tuttavia l'accordo raggiunto per Palazzo Valentini non sembra altrettanto facile per il Campidoglio. I socialdemocratici sarebbero propensi ad entrare nella giunta con Cioccetti, ma i repubblicani sono molto ostili a questa soluzione. Reale, il segretario del pri, ha avuto ieri un vivace scambio di vedute con gli esponenti socialdemocratici; e a Tanassi e ad Orlandi ha spiegato che i repubblicani non ritengono possibile partecipare ad una giunta presieduta dal sindaco Cioccetti, dopo le molte critiche che sono state portate alla precedente amministrazione capitolina.

Per quello che se ne sa, i socialdemocratici sembrano determinati a partecipare a una giunta di convergenza democratica anche per il Campidoglio, poiché non accettano la sottile distinzione dei repubblicani fra la Giunta provinciale e quella capitolina, dove praticamente la situazione dei diversi gruppi è la medesima. Ma c'è un piccolo particolare che i repubblicani tacciono ed è questo: il consigliere provinciale repubblicano appartiene alla corrente pacciardiana ed era pronto a entrare in giunta anche non fosse stato posto il veto del partito, veto che evidentemente non è venuto proprio per evitare una frattura che sarebbe stata molto difficile da sanare.

Del resto, in un comunicato emesso dopo il raggiunto accordo per Palazzo Valentini, i repubblicani di Roma hanno chiaramente indicato che la linea seguita è quella giusta: vale a dire la linea centrista che i pacciardiani hanno sempre sostenuto in contrasto con la linea di centro-sinistra dei lamalfiani.

I socialdemocratici, invece, guardano più lontano ed è per questo che non respingono un accordo anche per la giunta capitolina: essi, cioè, si augurano che l'avvenuto «cedimento» per le due giunte romane possa portare ad una minore intransigenza dei liberali anche per la giunta provinciale di Milano.

La soluzione per Palazzo Marino non dovrebbe essere lontana e qui a Roma viene ritenuto per certo che domani sera Milano avrà il sindaco e la giunta comunale. La direzione socialista, che si è riunita ieri, non sembra essere intransigente nel considerare inaccettabile una diversa soluzione per le due giunte milanesi, e anzi si sa che lo stesso on. Nenni avrebbe telefonato ai suoi amici milanesi pregandoli di non irrigidirsi sul nome del sindaco, che è un problema riguardante soprattutto i socialdemocratici, perchè la scelta è ormai limitata al sindaco uscente Ferrari, che viene apertamente sostenuto dai democristiani, e all'on. Bucalossi, che è il candidato che socialisti e socialdemocratici preferirebbero.

Anche l'on. Saragat avrebbe telefonato ai dirigenti socialdemocratici milanesi pregandoli di non procrastinare una soluzione per Palazzo Marino, che potrebbe dare il «via» alle altre soluzioni di Genova e di Firenze. I socialisti, infatti, sono in attesa dell'accordo milanese per concludere anche nelle due predette città.

Per Genova, sembra tuttavia che le trattative si siano spostate nuovamente a Roma dove ieri erano giunti i maggiori esponenti locali della dc per consultarsi con Moro: si tratta, comunque, di problemi probabilmente marginali, poichè l'accordo di centro-sinistra per la metropoli ligure sembra certo.

Pellecchia

Sotto zero nell'Italia del Nord

Forse oggi la giornata più fredda dell'inverno

Anche in Liguria torrenti gelati: solo Sanremo può vantare +3 - Notte rigidissima in Piemonte e in Lombardia - Nel Trentino si hanno minime di —20

Genova, venerdì sera.

Una eccezionale brinata che non si registrava da oltre vent'anni, si è avuta in tutta la Fontanabuona, in val Graveglia, in valle Stura e nell'alta valle di Vara. Il torrente Lavagna è ghiacciato in diversi punti. La temperatura è scesa a —4.

Stamane alle 7 si avevano zero gradi a Genova, —2 ad Albenga, 6 sotto zero ai Giovi e +3 solo a Sanremo.

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel Novese la temperatura si fa sempre più rigida. La notte scorsa è stata la più fredda dell'inverno: il termometro ha segnato punte di —9 in città e di —11 nella campagna; stamane alle ore 8 segnava —7. In città numerose condutture dell'acqua potabile sono scoppiate a causa del gelo. Temperatura glaciale in Val Borbera: a Carrega Ligure si è raggiunta la punta minima di —15.

Alessandria, venerdì sera.

Foschia. In città 5 gradi sotto zero; alle 11,30 è cominciato a cadere un leggero nevischio gelato.

Cuneo, venerdì sera.

L'ondata di gelo si è fatta sentire anche in città. A Cuneo si registrano stamane 7 gradi sotto lo zero.

Mondovì, venerdì sera.

La notte trascorsa è stata la più fredda di tutta l'attuale stagione: stamane alle 6 in centro cittadino si registravano — 8° e in periferia — 12°.

Verbania, venerdì sera.

Freddo eccezionale sul Verbano, Cusio e Ossola. A Baveno —7°, —10° a Cannobio e 12° a Santa Maria Maggiore; —14° a Malesco e Falmenta in Val Cannobina. In Val Formazza minime tra i —12° e i —15° e punta di —17° all'alba ai Sabbioni. A Domodossola stamattina —11°. Gelati i torrenti.

Milano, venerdì sera.

Freddo a Milano, freddissimo in Lombardia. Stamattina nelle ore che hanno preceduto l'alba i termometri di Linate sono scesi a 5 sotto zero e vi sono rimasti fino a mattino inoltrato. Quanto alle temperature sul resto della Lombardia può costituire una significativa testimonianza quella rilevata stamane all'aeroporto della Malpensa nei pressi di Gallarate: 11 sotto zero.

Trento, venerdì sera.

Il freddo è divenuto intensissimo in tutto il Trentino. Questa mattina sono state registrate temperature minime nelle località di montagna di 20° sotto lo zero. In Val Rendena si sono avute punte eccezionali di —20°. In città —12.

Venezia, venerdì sera.

A Venezia città ed al lido il termometro è sceso nella notte a — 4°. Nelle stesse ore si aveva a Padova —7° e a Treviso —5°.

Rovigo, venerdì sera.

L'ondata di freddo si fa sentire nel Polesine. Le campagne sono coperte stamane da una forte brinata. Alle 7 in città il termometro era a —8°.

Allarme in tutta la Riviera per i crolli in territorio di Andora

Quaranta sono le ville in pericolo nella «Città Orizzonte» a Capo Mele

Dieci di esse già dichiarate inabitabili dal Genio Civile - Accuse all'ex-sindaco di Andora e al progettista del villaggio

Genova, venerdì sera.

L'allarme destato dal crollo di alcune villette costruite sulle pendici di Capo Mele, in territorio del comune di Andora, si va propagando un po' per tutta la Riviera, dove troppo spesso si è costruito senza un piano tecnico preordinato, senza eseguire gli opportuni sondaggi del terreno collinare, che in Liguria ha una conformazione geologica di natura rocciosa a diverse stratificazioni, alternate a sedimenti terrosi. Il cemento armato, alterando la fisionomia di tutta zona, ha riempito i canali lungo i quali l'acqua piovana aveva modo di defluire verso il mare, lasciando asciutta tutta la parte restante.

In più, a Capo Mele, prima di cominciare a edificare, si ripulì la collina di tutta quella tipica vegetazione ligure che si nutre di un palmo di terra — sterpaglie, ginepri, ecc. — dalle radici lunghissime e molto forti e perciò atte a rinsaldare il terreno. In conseguenza da un anno a quella parte, i difetti di questo modo di costruire si sono fatti sempre più evidenti, fino a diventare clamorosi.

La «Città-Orizzonte», pretenzioso villaggio residenziale sotto Capo Mele, sta così andando in pezzi. Il Genio Civile ha già dichiarato inabitabili una decina di ville. Molte altre presentano profonde preoccupanti crepe lungo i muri maestri. Un ulteriore cedimento del terreno potrebbe determinare l'irreparabile.

Attualmente sono una quarantina le costruzioni in pericolo: la villa del prof. Carnelutti, quella dell'industriale Borghetti di Torino, del prof. Borini pure di Torino, dell'industriale Michele Mastrelli, del comm. Tomaselli comproprietario dell'Istituto Editoriale Italiano, e altre ville. Sono centinaia di milioni che se ne vanno in fumo e, insieme ai milioni, molti sogni di un sereno soggiorno.

Il primo errore, a quanto pare, venne fatto una decina di anni or sono, quando l'amministrazione comunale di Andora autorizzò la costruzione di un albergo proprio in cima al colle, dal lato mare. Da questa costruzione derivarono tutte le altre e la zona, una delle più ridenti della riviera di ponente, divenne preda di eccessivi appetiti.

Naturalmente oggi tutti gli interessati cercano di salvarsi dal naufragio. Il comune di Andora è stato invitato ad applicare il regolamento edilizio con la speranza di impegnarlo nel finanziamento di opere che il suo bilancio [illegible] in dieci anni sarebbe in grado di smaltire. Si è provveduto a denunciare l'ex-sindaco di Andora alla procura della Repubblica di Savona, per le autorizzazioni a costruire concesse a suo tempo e si è infine chiamato in causa il milanese comm. Selva, organizzatore e progettista della «Città-Orizzonte». Il problema, che era esclusivamente edilizio, è diventato così in questi giorni una questione giudiziaria.

Nella stazione Principe

Un ortopedico muore subito dopo un'iniezione

Genova, venerdì sera.

«Aiuto, aiuto, salvatemi: ho bisogno della iniezione che è nella borsa», questo grido è echeggiato stamane, nel salone di prima classe della stazione Principe. Era l'ortopedico Giuseppe Cuneo, di 73 anni, da Chiavari, che, sentendosi mancare, aveva chiesto soccorso. Subito dopo però che una signora francese — qualificatasi per infermiera — ha praticato l'iniezione, il Cuneo è stramazzato a terra, morto. La polizia ha aperto un'inchiesta.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice La Stampa